

Rivoluzione, riforma, transizione

Atti della Summer School 2017

A CURA DI

ALBERTO BARZANÒ E CINZIA BEARZOT

CONTRIBUTI DI

A. Rocucci, N. D'Acunto, G. Cariboni, F. Riva,
A. Tanturri, P. Borruso, A. Porro, F. Landucci,
C. Perassi, M. Sannazaro, S. Apollonio,
G. Langella, G. Sfameni Gasparro, W. François



Scuola di Dottorato in Studi Umanistici. Tradizione e contemporaneità

Rivoluzione, riforma, transizione

Atti della Summer School 2017

A CURA DI

ALBERTO BARZANÒ E CINZIA BEARZOT

CONTRIBUTI DI

A. Roccucci, N. D'Acunto, G. Cariboni, F. Riva,
A. Tanturri, P. Borruso, A. Porro, F. Landucci,
C. Perassi, M. Sannazaro, S. Apollonio,
G. Langella, G. Sfameni Gasparro, W. François



EDUCatt

Milano 2018

© 2018 **EDUCatt** - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: www.educatt.it/libri
Associato all'AIE – Associazione Italiana Editori
ISBN: 978-88-9335-393-9

L'editore è disponibile ad assolvere agli obblighi di copyright per i materiali eventualmente utilizzati all'interno della pubblicazione per i quali non sia stato possibile rintracciare i beneficiari.

In copertina: progetto grafico Studio Editoriale EDUCatt

Sommario

ADRIANO ROCCUCCI

Ripensare la rivoluzione. A cento anni dal 1917 5

NICOLANGELO D'ACUNTO

Le rivoluzioni nascoste del medioevo occidentale 23

GUIDO CARIBONI

«DimENTICANDO ciò che mi sta alle spalle
e proteso verso ciò che mi sta di fronte» (Fil 3, 13)
I concetti di “futuro” e “riforma” presso
i cistercensi nel XII secolo 37

FRANCO RIVA

«Noi riformati» (Søren Kierkegaard).
Vivere esodi, sperimentare riforme 51

ALBERTO TANTURRI

“For increase of virtue in Christ’s religion”:
appunti di storiografia sulla riforma protestante in Inghilterra 63

PAOLO BORRUSO

Le transizioni dell’Africa postcoloniale:
il Sudafrica dall’*apartheid* alla democrazia 71

ANTONIETTA PORRO

La rivoluzione letteraria: dall’ascolto alla lettura 97

FRANCA LANDUCCI

La *translatio imperii* dal mondo greco al mondo romano 113

CLAUDIA PERASSI

Dalle immagini degli dei ai ritratti degli uomini.
Una rivoluzione iconografica nella monetazione antica 137

MARCO SANNAZARO

La transizione dall'età romana al medioevo
nel dibattito archeologico: le trasformazioni urbane 213

SILVIA APOLLONIO

«Scriva la destra quel che l'alma crede». L'uso delle mitologie
in letteratura tra riforma protestante e riforma cattolica 239

GIUSEPPE LANGELLA

Tra parricidio e orfanezza.
Dialettica della modernità letteraria 269

GIULIA SFAMENI GASPARRO

Rivoluzione, riforma, tradizione nel mondo delle religioni:
aspetti e problemi di una tipologia storica 289

WIM FRANÇOIS

The Protestant Reformation North of the Alps 311

Dalle immagini degli dei ai ritratti degli uomini. Una rivoluzione iconografica nella monetazione antica

CLAUDIA PERASSI¹

The paper presents an overview of the figurative themes of Greek coinage with the aim of identifying the first monetary portrait of a living man (and woman), instead of the traditional images of divine heads. Starting from the first electrum issues minted in Asia Minor (on which some idealized human figures were imprinted), the bimetallic Achaemenid coinage is analysed, as well as the coinage manufactured by Western satraps and by the Macedonian kings Alexander I and Philip II. An in-depth investigation of some of Alexander III's issues follows (silver denominations, 5-sheqel pieces of the so-called 'Indian coinage', two AE series from Egypt). The last part of the essay examines the issues of the Diadochi. They first represent the portrait of Alexander the Great but soon replace it with the self-portrait of the living king, starting with Ptolemy I. However, it was Antiochus I Soter, who appeared on his own coinage without any divine attribute (aegis, horns or animal skins), conferring the portrait a superhuman connotation.

La funzione delle immagini impresse sulle monete (denominate secondo la terminologia numismatica con i termini di 'soggetti' o 'tipi') è simile a quella svolta dalla parte epigrafica, ossia rivelare ai fruitori l'identità dell'autorità emittente, che ne garantisce quindi la legalità e, nella monetazione a valore intrinseco, ossia direttamente proporzionale alla quantità di metallo utilizzata, come fu quella antica in oro e argento, anche il peso e il contenuto metallico. La produzione contemporanea, invece, nella quale le valute più alte sono stampate su carta², si caratterizza per un valore detto 'facciale' o 'fiduciario'. Il

¹ Università Cattolica del Sacro Cuore.

² Le prime banconote del mondo occidentale furono stampate in Svezia nel 1661 dal banchiere Johan Palmstruch, che aveva fondato quattro anni prima lo *Stockholm*

primo aggettivo indica che una banconota o una moneta metallica valgono quanto la cifra scritta sopra uno dei loro lati, mentre il secondo che esse operano all'interno di un circuito virtuoso creato fra l'autorità che ne cura l'emissione e gli utenti, grazie al quale un pezzo di carta o un dischetto di metallo dotati di un minimo valore possono essere accettati in pagamento per somme di gran lunga più consistenti³.

Quando il diritto alla produzione risiede in una singola persona (re, imperatore, duca, papa e così via) la scelta del soggetto adatto a renderne comprensibile l'identità è piuttosto scontata: il ritratto. Ma quando esso è prerogativa di un'intera comunità cittadina o nazionale, come nel caso delle *poleis* greche, tale selezione si rivela più complessa. È necessario cioè individuare un soggetto che immediatamente gli utilizzatori della moneta possano percepire come emblema di quella collettività. Per avvicinarsi a questa tematica, può essere utile analizzare i soggetti delle monete a noi più familiari, gli euro. Come ben noto, i nominali metallici sono dotati di un lato cosiddetto 'nazionale', mutevole cioè per ogni stato che aderisce al sistema monetale e di un lato invece 'comune' a tutti loro. Gli euro ciprioti da 1 e 2 € raffigurano dunque sul Rovescio l'idolo di struttura cruciforme rinvenuto nel villaggio di Pomos (distretto di Paphos), risalente al periodo calcolitico (3.000 a.C.)⁴, scelto in quanto "characteristic example of prehistoric art in Cyprus, reflecting the island's antiquity and civilization" (Fig. 1)⁵.

La rappresentazione del carattere insulare dello Stato cipriota, così come la sua "importance in trade", è stata invece affidata al soggetto delle monete da 50, 20, e 10 centesimi, che riproducono la ricostruzione del 'relicto di Kyrenia', un mercantile della fine del IV secolo a.C.,

Banco: cfr. I. WISÉHN, *Sweden's Stockholm Banco and the First European Banknotes*, in V. HEWITT (ed.), *The Banker's Art. Studies in Paper Money*, London 1995, 12-9.

³ L'enorme differenza fra valore fiduciario ed intrinseco della moneta è vividamente descritta dalla meraviglia di Marco Polo di fronte alle monete del Gran Khan fabbricate non in metallo, come quelle in uso nel mondo occidentale, ma con la corteccia di gelso: "Si può così comprare tutto ciò che si vuole e pagare con la moneta di carta; e pensate che una carta del valore di 10 bisanti non arriva a pesare quanto un bisante": *Il Milione*, cap. 97 (i bisanti erano monete d'oro prodotte nell'impero bizantino, il cui nome deriva da *Byzantium*, forma latinizzata del nome greco della capitale).

⁴ Il manufatto è oggi esposto presso il Cyprus Archaeological Museum di Lefkosia.

⁵ La citazione, come quelle che seguono, è tratta dal sito della Central Bank of Cyprus (http://www.centralbank.gov.cy/nqcontent.cfm?a_id=8108).

portato alla luce lungo le coste settentrionali dell'isola nella seconda metà degli anni Sessanta⁶. I nominali di valore ancora minore (5, 2 e 1 centesimi) riproducono infine due busti di mufloni, la specie animale più caratteristica di Cipro, rappresentandone pertanto la “wild life”.

Il lato comune degli Euro metallici, opera dell'incisore belga Luc Luycx, al quale fanno riferimento le due lettere L intrecciate poste nel campo monetale, è imperniato nei differenti valori su una mappa dell'Europa, che intende veicolare un messaggio identitario, declinato secondo tre diverse tematiche. I pezzi da 2 e 1 Euro raffigurano infatti le nazioni dell'Eurozona come un'unica compagine politica, non attraversata da frontiere; quelli da 50, 20 e 10 centesimi disegnarono inizialmente un'Europa sulla quale gli stati apparivano separati gli uni dagli altri (fig. 2), presentando l'Unione come un insieme di nazioni dotate ognuna di un governo proprio. A partire dal 1° gennaio 2007 (l'anno successivo per l'Italia) anch'essi adottano il soggetto dei pezzi maggiori. Le monete di minimo valore (5, 2, 1 centesimi) puntano sulla presentazione dell'Europa come parte del mondo (fig. 3): le nazioni sono infatti raffigurate nel globo, in relazione all'Africa e all'Asia⁷.

Anche le banconote hanno soggetti dal forte messaggio ideologico. Le strutture architettoniche che costituiscono il soggetto di entrambi i lati (finestre e porte sul Diritto, ponti sul Rovescio: figg. 4-5) sono tutte immagini di fantasia: pur non riproducendo nessuna costruzione reale, intendono però richiamare i più importanti stili dell'architettura europea⁸. In una lettura allegoria, inoltre, le prime – come dichiara il sito della Banca Centrale Europea – “symbolise the European spirit of openness and cooperation”, i secondi la “communication between the people of Europe and between Europe and the rest of the world”⁹.

⁶ Cfr. S.W. KATZEV, *Resurrecting an Ancient Greek Ship: Kyrenia, Cyprus*, in G.F. BASS (ed.), *Beneath the Seven Seas*, New York-London 2005, 72-9.

⁷ B. ZÄCH, *Images of the Euro: National Representation and European Identity*, in C. ALFARO – C. MARCOS – P. OTERO (eds.), *XIII Congreso Internacional de Numismática: Actas, Proceedings, Actes (Madrid, 15-18 settembre 2003)*, II, Madrid 2005, 1429-33.

⁸ Le banconote da € 5 celebrano lo stile classico; quelle da € 10 il romanico, da € 20 il gotico; da € 50 il rinascimentale; da € 100 il barocco e il rococò; da € 200 e 500 l'architettura in ferro e vetro del XIX secolo.

⁹ <https://www.ecb.europa.eu/euro/banknotes/design/html/index.en.html>.

I. La monetazione greca di età arcaica e classica¹⁰

Le prime monete occidentali sono coniate in elettro (una lega di oro e argento) in Asia Minore occidentale, in un momento variamente indicato dagli studiosi fra la fine del VII secolo e gli inizi del VI (ca. 630 o 590/580 a.C.)¹¹. Su tali monete la parte epigrafica è generalmente assente o limitata a pochissime lettere o parole¹². Per la fase arcaica della produzione sono state censite 400 differenti tipologie (comprendendo anche le serie che presentano un lato semplicemente liscio o

¹⁰ Per una recentissima messa a punto della problematica dell'iconografia monetale greca, del suo sviluppo nella storia degli studi e delle principali questioni, cfr. FR. DE CALLATAÏ, *L'iconographie des monnaies grecques: brève historiographie et présentation des principales problématiques*, in P.P. JOSSIF – FR. DE CALLATAÏ – R. VEYMIERS (eds.), *Typoi. Greek and Roman Coins Seen Through Their Images. Noble Issuers, Humble Users?*, Liège 2018, 30-56.

¹¹ Sulla controversa datazione, cfr. K. KONUK, *Asia Minor to the Ionian Revolt*, in W.E. METCALF (ed.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Coinage* (da ora in avanti OHGRC), Oxford 2012, 43-9.

¹² L'iscrizione di maggior lunghezza ΦΑΝΕΟΣ ΕΜΙ ΣΗΜΑ (“Sono il segno/sigillo di Phanes”) è collocata su rarissimi stateri nel campo monetale sopra la figura di un cervo pascente. La frazione di un terzo (*tritae*) reca solo l'indicazione onomastica (“di Phanes”) e la protome dell'animale; quelle di valore ancora minore sono invece anepigrafi. La serie è attribuita a Efeso, ma l'identità di Phanes e il suo ruolo nell'emissione delle monete restano ad oggi ancora misteriosi: potrebbe trattarsi infatti di un banchiere, oppure di un funzionario cittadino: cfr. P. VAN ALFEN, *The Role of 'the State' and Early Electrum Coinage. Paper Delivered at the White Gold Conference in Jerusalem, June, 2012* (https://www.academia.edu/7343906/The_role_of_the_state_and_early_electrum_coinage). La legenda invece in alfabeto lidio “Walwet” viene ricondotta al re della Lidia Alyattes (610-560 a.C. ca.), mentre più problematica è l'identificazione del personaggio che firma le monete con la scritta Kukalim (“Io appartengo a?”). L'iniziale proposta relativa al re Gige è stata rigettata a favore di un membro della famiglia reale lidia (Gugaś), contemporaneo ad Alyatte, che potrebbe aver coniato nel ruolo di governatore di una provincia: cfr. R.W. WALLACE, *Kukalim, Walwet, and the Artemision Deposit*, in P.G. VAN ALFEN (ed.), *Agoronomia. Studies in Money and Exchange Presented to John H. Kroll*, New York, 2006, 37-48; K. KONUK – C. LORBER, *White Gold: An Introduction to Electrum Coinage*, in H. GITLER (ed.), *White Gold. Revealing the World's Earliest Coins*, Tel Aviv 2012, 14-5; FR. DE CALLATAÏ, *White Gold. An Enigmatic Start to Greek Coinage*, in «American Numismatic Society Magazine», 12/2 (2013), 11.

interessato da striature parallele)¹³; un centinaio sono invece i soggetti pienamente iconici che possono essere assegnati al periodo iniziale. Il dato numerico appare comunque sproporzionato rispetto a quello – certamente minore – delle zecche che dovettero essere attive. Appare dunque evidente che alcune *poleis* utilizzarono più soggetti, se non si vuole invocare anche una coniazione da parte di privati appartenenti all'élite finanziaria cittadina¹⁴. L'altro lato delle monete è invece sempre occupato da una, due o tre punzonature quadrangolari in incuso.

Le tematiche figurative del Diritto possono essere così suddivise:

- animali o parti di animali selvaggi o domestici
- divinità
- creature fantastiche
- raffigurazioni umane
- elementi floreali
- oggetti inanimati
- schemi geometrici

Porre i singoli tipi in relazione con una precisa autorità emittente risulta per noi complicato in numerosi casi, così come, nell'evenienza di teste femminili o maschili prive di attributi specifici e caratterizzanti, rimane incerta la comprensione della esatta natura della raffigurazione, se cioè si tratti di uomini e di donne o non invece di divinità muliebri e virili. Due monete della zecca ionica di Focea rendono evidente tale ambiguità: 1/6 di statere, databile tra la fine del VI secolo e il primo quarto del successivo (fig. 6), rappresenta dunque una testa femminile di stile fortemente arcaico, la cui identificazione con Atena è resa perspicua dall'elmo corinzio che essa porta sul capo. Meno chiara è invece l'identità della testa, anch'essa muliebre, su un successiva analogo nominale della stessa zecca (477-388 a.C. ca.; fig. 7), poiché è caratterizzata solo da un lungo orecchino a pendente e dai capelli raccolti nello *sphendone*. Le due monete sono però accumulate dall'immagine di una foca marina collocata rispettivamente dietro e sotto la testa femminile. Il pinnipede, in virtù del proprio nome, richiamava

¹³ Cfr. P. VAN ALFEN, *La monnayage archaïque*, in M. AMANDRY (sous la direction de), *La monnaie antique*, Paris 2017, 39.

¹⁴ Sono stati infatti individuati legami di conio fra più punzonature del Rovescio. Sulla questione, cfr. K. KONUK – C. LORBER, *White Gold*, 14; FR. DE CALLATAÏ, *White Gold*, 11; VAN ALFEN, *La monnayage*, 39. Per questa prima fase delle raffigurazioni monetali "à types variables", cfr. O. PICARD, *Le type monétaire de la cité: pour une lecture institutionnelle*, in *Typoi*, 116-7.

infatti con un evidente gioco di parole l'identità della polis (*φώκια/Φώκια*), così da divenirne entro il V secolo a.C. l'emblema civico della sua monetazione¹⁵.

La maggior parte delle teste effigiate sulle monete in elettro rappresentano comunque figure idealizzate, non specifiche persone. Le 'donne' sono tutte belle, giovani e ingioiellate, gli 'uomini' riproducono di volta in volta le categorie del bel giovane, del guerriero in armi, dell'uomo maturo. Una delle più antiche raffigurazioni di due esseri umani maschili può forse, però, essere riconosciuta su stateri ipoteticamente assegnati alla zecca di Clazomene e databili fra la fine del VII e il VI secolo. Le figure maschili barbute e nude, in piedi una di fronte all'altra, in atto di reggere insieme un cantaro con le destre e una corona con le sinistre (fig. 8) potrebbero infatti effigiare due atleti con i premi della vittoria: ma, d'altra parte, non si può escludere la loro appartenenza alla sfera divina, poiché gli oggetti che tengono nelle mani avvalorerebbero anche un qualche riferimento "with Dionysian imagery", come suggeriscono i soggetti di monete tracio-macedoni¹⁶.

Nella monetazione greca di età arcaica e classica, essenzialmente in argento¹⁷, i soggetti individuati quali 'logo monetale' dalle singole città mostrano una netta prevalenza di immagini che richiamano la principale divinità che vi era venerata o l'eroe eponimo¹⁸, raffigurando-

¹⁵ Cfr. J. – A. CHEVILLON, *Les premières émissions en électrum de Phocée*, in «Annales du Groupe Numismatique de Provence», 2015, 5-10; ID., *Phocée archaïque: le tiers de statère d'argent au phoque*, in «Annales du Groupe Numismatique de Provence», 2016, 5-11.

¹⁶ Cfr. KONUK – C. LORBER, *White Gold*, 42. L'attribuzione degli stateri alla zecca ionica è stata proposta sulla base del rinvenimento di tre esemplari con le due figure maschili nude in un ripostiglio apparso in circostanze misteriose durante scavi condotti a Clazomene: cfr. G. LE RIDER, *Un curieux trésor de monnaies d'électrum trouvé à Clazomènes*, in «Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», 138/4 (1994), 945-53. Il tipo di Rovescio incuso sembra però rimandare più esattamente ad una produzione nella regione tracio-macedone.

¹⁷ In età classica l'uso dell'elettro resta confinato in zecche della Troade e della Misia, mentre la coniazione dell'oro è del tutto episodica, tranne che in Asia Minore. La monetazione fiduciaria in bronzo si diffonde nel corso del V secolo, a partire dalle colonie della Magna Grecia e sul Mar Nero: cfr. C. GRANDJEAN, *L'époque classique (479-336)*, in *La monnaie antique*, 62.

¹⁸ Cfr. M.B. BORBA FLORENZANO, *In God We Trust. Gods and God-like Entities on Ancient Greek Coins*, in *Typoi*, 98-9. Per la seconda fase dell'evoluzione figurativa

ne la testa sul Diritto e gli attributi specifici sul Rovescio (Atena/Civetta per Atene; Pegaso/Atena per Corinto¹⁹; Zeus/Aquila per Elide²⁰ fig. 9): la religione, infatti “was overwhelmingly the most common way in which identity was expressed on coins”²¹. Altri soggetti possono invece fare riferimento al prodotto locale che dà fama alla città (la spiga di orzo per Metapontion, il *silphium* per Cirene²²), oppure utilizzare immagini ‘omonime’ – come già si è visto per Focea e come avviene anche, per esempio, sulla monetazione di Side, impressa con la figura di un melograno (σίδη: fig. 10)²³.

Come conseguenza si verifica una tendenza all’immobilizzazione – anche per secoli – della tematica figurativa e perfino dello stile in cui essa è resa. Tale conservatorismo iconografico e stilistico trova giustificazione nella “crainte de dérouter les usagers, de perdre leus confiance et de voir diminuer la valeur commerciale de la monnaie sur les marchés étrangers”²⁴. Il caso più eclatante è rappresentato dalla monetazione di Atene²⁵, che raffigura sul Diritto per più di 770 anni

della monetazione greca, caratterizzata da tipi fissi per le differenti zecche (“type poliade”), cfr. O. PICARD, *Le type monétaire*, 117-23.

¹⁹ Il legame tematico fra i due soggetti è costituito dall’aiuto fornito dalla dea a Bellerofonte (discendente dalla famiglia reale di Corinto) nell’imbrigliare il cavallo alato presso la fonte cittadina di Pirene: cfr. A. ZISKOWSKI, *The Bellerophon Myth in Early Corinthian History and Art*, in «Hesperia», 83/1 (2014), 81-102.

²⁰ La città peloponnesiaca svolgeva infatti un ruolo di controllo sul santuario di Olimpia e sui giochi che vi si svolgevano: cfr. M. ΚΩΙΥ, *Early History of Elis and Pisa: Invented or Evolving Traditions?*, in «Klio», 95/2 (2013), 315-68.

²¹ C. HOWGEGO, *Coinage and Identity in the Roman Provinces* in C.J. HOWGEGO – H. VOLKER – A. BURNETT (eds.), *Coinage and Identity in the Roman Provinces*, Oxford 2005, 2. Cfr. O. Picard, *Images des dieux sur les monnaies grecques*, in «Mélanges de l’Ecole française de Rome. Antiquité», 103/1 (1991), 223-33.

²² Si tratta di una pianta medica della famiglia delle *Apiaceae*, oggi estinta, utilizzata anche in cucina: cfr. U. WARTENBERG U. – J.H. KAGAN, *Silphium, Jerboas, Genets and the Coinage of Cyrene*, in M. ASOLATI (ed.), *Le monete di Cirene e della Cirenaica nel Mediterraneo. Problemi e prospettive*, Atti del V Congresso Internazionale di Numismatica e di Storia Monetaria (Padova, 17-19 marzo 2016), Padova, 47.

²³ Sul toponimo della città della Pamfilia, “derived from a substratal term for ‘pomegranate’”, cfr. K.T. WITCZAK, *Ancient Greek Σίδη as a Borrowing from a Pre-Greek Substratum*, in «Graeco-Latina Brunensia», 19/1 (2014), 113-26.

²⁴ C. GRANDJEAN, *L’époque classique*, 63.

²⁵ Per una presentazione dello sviluppo della produzione monetale di Atene, cfr. P.G. VAN ALFEN, *The Coinage of Athens, Sixth to First Century BC*, in OHGRC, 88-112.

senza soluzione di continuità la testa elmata di Atena rivolta a destra, a partire dai tetradrammi arcaici introdotti alla fine del VI secolo a.C. e fino alla più tarda produzione di piena età imperiale (264-267 d.C. ca.; fig. 11), quando le ultime monete ateniesi – ormai soltanto in bronzo – ancora ripropongono il busto della dea²⁶. Nella fissità del tipo si ha una minima ricerca di *variatio* essenzialmente nella resa del copricapo indossato da Atena, che sostituisce nel corso del tempo la calotta liscia con la sovrapposizione di una corona di ulivo (fig. 12), abolita quando il copricapo si dota di un triplo cimiero di ascendenza fidiaca (fig. 13). In realtà le due minime innovazioni iconografiche hanno il compito, più che di rivitalizzare il tradizionale soggetto dei tetradrammi, di sottolineare l'avvio di nuove fasi produttive della zecca, la prima posteriore all'incendio dell'Acropoli del 480 a.C., la seconda databile nel corso del II secolo a.C., dopo i periodi di vera e propria stasi seguiti alla vittoria di Filippo II di Macedonia a Cheronea nel 338²⁷. L'animale favorito della dea, la civetta, svolge lo stesso compito di emblema poliade sul Rovescio dei nominali, ma con una maggiore varietà tipologica: per esempio è rappresentata di fronte, con le ali spiegate sull'unica emissione di decadrammi ateniesi (secondo quarto del V a.C.)²⁸, doppia sui nominali del valore di due oboli (fig. 14).

²⁶ L'ultimo periodo di attività della zecca è messo in relazione con la necessità di affrontare le spese per la difesa della città contro l'invasione dell'Attica da parte degli Eruli, che – nella ricostruzione delle fonti scritte – riuscirono comunque a impadronirsi e a saccheggiare la città. Le testimonianze archeologiche hanno di contro rilevato tracce di incendio solo in alcuni edifici dell'Agorà “and it seems certain that barbarian raiders neither reached the Acropolis nor interrupted the operation of Athenian government or religion”: A. ROBERTSON BROWN, *Banditry or Catastrophe? History, Archaeology, and Barbarian Raids on Roman Greece*, in R.W. MATHISEN – D. SHANZER (eds.), *Romans, Barbarians, and the Transformation of the Roman World: Cultural Interaction and the Creation of Identity in Late Antiquity*, Farnham 2011, 85.

²⁷ La data esatta in cui Atene ricomincia a battere moneta (significativamente definita dai moderni ‘di nuovo stile’) è controversa, ma successiva alla vittoria di Cinocefale di Tito Quinzio Flaminio su Filippo V di Macedonia nel 196 a.C. La ripresa produttiva sarebbe pertanto o immediatamente successiva a tale avvenimento, oppure da collocare negli anni Ottanta o Sessanta del secolo. Le ultime coniazioni di tetradrammi sono collegate al sacco di Atene da parte di Silla nell'86 o all'arrivo in città di Marco Antonio nel 42/1.

²⁸ L'emissione, con funzioni più commemorative che veramente economiche, è stata messa in relazione con la grande vittoria di Cimone all'Eurimedonte del 466 a.C.

Ancora oggi il soggetto nazionale dell'euro greco è costituito da una civetta, o – più esattamente – dalla riproduzione del Rovescio di un tetradramma ateniese coniato nel corso del V secolo che la raffigura²⁹.

2. Il re arciere sui darici e sui sicli achemenidi

Un caposaldo nello sviluppo della raffigurazione umana sulla moneta è rappresentato dalla monetazione bimetallica achemenide, strutturata in nominali in oro (il darico, gr. *dareikós statér* e le sue frazioni) e in argento (il siclo, gr. *siglos medikós* e le sue frazioni). Tutti hanno il Rovescio aniconico, al centro del quale viene impressa una punzonatura rettangolare, di forma irregolare. Il soggetto del Diritto è invece costituito da una figura umana, riproposta con qualche variante su tutti i quattro gruppi nei quali la lunga produzione è stata suddivisa, dalla sua introduzione con Dario I nel 520 a.C. ca.³⁰, fino alla sconfitta dell'impero persiano ad opera di Alessandro Magno sotto il regno di Dario III (336-333 a.C.). Il soggetto è stato talora identificato con un eroe o una divinità, ma “the numismatic evidence does not permit identification of the image on the darics and sigloi as anything but that of the emperor”³¹.

La rappresentazione del Gran Re, anche a motivo delle dimensioni dei tondelli monetali, è inevitabilmente sommaria, con alcuni tratti comuni alle quattro diverse tipologie: la direzione verso destra, la lunga barba a punta, la tiara merlata (*kídaris*) e la veste reale a manica lunga

²⁹ Il bozzetto è opera dell'incisore Georges Stamatopoulos della Bank of Greece.

³⁰ Testimone fondamentale per la data di avvio della coniazione della moneta reale persiana è un tavoletta dall'archivio della fortificazione di Persepoli, datata al ventiduesimo anno di regno di Dario I (= 500-499 a.C.), il cui rovescio reca due impressioni con funzione sigillare, tratte da altrettanti darici di II tipo (vedi *oltre*).

³¹ M. ALRAM, *Daric*, in *Encyclopaedia Iranica*, VII/1, disponibile online (<http://www.iranicaonline.org/articles/daric>). Per le altre letture proposte nella storia degli studi, cfr. D. STRONACH, *Early Achaemenid Coinage. Perspectives from the Homeland*, in «Iranica Antiqua», 24 (1989), 266-79; M.C. ROOT, *The Persian Archer at Persepolis. Aspects of Chronology, Style and Symbolism*, in «Revue des Études Anciennes», 91/1-2 (1989), 46-50; Y. LINTZ, *The Archer Coins: A Closer Examination of Achaemenid Art in Asia Minor*, in J. CURTIS – ST J. SIMPSON (eds.), *The World of Achaemenid Persia. History, Art and Society in Iran and the Ancient Near East*, London 2010, 369-78. L'interpretazione del soggetto come una figura divina riguarda soprattutto le monete di I tipo.

(*kándys*). Nel I tipo, conosciuto ad oggi solo da nominali in argento (fig. 15), il re compare a mezzo busto, con l'arco nella sinistra e due o tre frecce nella destra. Dal tipo successivo è invece raffigurato a figura intera, con la faretra sulle spalle e il ginocchio destro puntato a terra, oppure nella posizione detta della 'corsa in ginocchio'. Mutano però i gesti: dapprima il re è in atto di scoccare una freccia (II tipo), poi regge l'arco nella sinistra protesa in avanti e una lunga lancia tenuta obliquamente con la destra (III tipo; fig. 16); quest'ultima è sostituita nel IV tipo da una corta arma da taglio, pugnale o spada³².

La pervasività del soggetto del re arciere (*toxótēs*) fece sì che alle monete venne assegnato il nome popolare di *toxótai*, ossia arcieri, accanto a quello di darici³³. Nella continua riproposizione della figura reale non si riconosce la volontà di dotarla di tratti individuali, così da ritrarre l'aspetto fisico di uno dei sette re che si succedettero sul trono achemenide nel corso di un secolo e mezzo (Dario I, Serse, Artaserse I, Dario II, Artaserse II, Artaserse III, Dario III). È pertanto palese che si volesse presentare un'immagine generica del Gran Re, senza riprodurre i dettagli fisiognomici tipici dei singoli sovrani: come scrive Margaret Root, "on the royal coins it is the *concept* of the Achaemenid king as archer that signifies, not the *person* of any specific king"³⁴. La

³² I tipi III e IV sono a loro volta suddivisi in più sottotipi (talora con ulteriori raggruppamenti inferiori), con proposte di cronologia differenti da parte dei diversi autori: cfr. I. CARRADICE, *The 'Regal' Coinage of the Persian Empire*, in I. CARRADICE (ed.), *Coinage and Administration in the Achaemenid and Persian Empire*, London 1987, 73-95; M. ALRAM, *The Coinage of the Persian Empire*, in OHGRC, 68; B. WEISSER, *Herrscherbild and Münzportät in Kleinasien*, in *Das Persische Weltreich. Pracht und Prunk der Großkönige*, Stuttgart 2006, 72. Per quanto riguarda il numero di zecche attive, oltre che a Sardi, l'emissione fu forse realizzata anche in altre città, come Dascylium o Babilonia: cfr. M. ALRAM, *The Coinage*, 68-9; K. KONUK, *Asia Minor*, 52.

³³ Plut., *Artox.* 20,4; *Ages.* 15,6. La denominazione di darici è anch'essa attestata nelle fonti contemporanee (la più antica del 429/8 a.C.), con una dipendenza, secondo i moderni, dall'antico persiano *daru(i)yaka o *zaruyaka (d'oro). L'associazione con il nome del re sarebbe invece una "later folk etymology": M. ALRAM, *The Coinage*, 64.

³⁴ M. COOL ROOT, *The King and Kingship in Achaemenid Art. Essays on the Creation of an Iconography of Empire*, Leiden 1979, 310. Interpreta invece i soggetti monetali achemenidi come ritratti dei diversi re A. WINZER, *Antike Portraitmünzen der Perser und Griechen aus vor-hellenistischer Zeit (Zeitraum ca. 510-322 v. Chr.)*.

monetazione non è pertanto avvertita come un *medium* per diffondere una “personalized expression of kingship”: analogamente a quanto si riscontra in altre manifestazioni dell’arte achemenide, la raffigurazione del re ha una connotazione dinastica piuttosto che individuale. Nessuna legenda onomastica accompagna mai la raffigurazione del re arciere, che mantiene pertanto un’anonimia anche epigrafica.

3. Temistocle e la monetazione ‘satrapale’

Come premessa generale, la questione circa l’apparire del ritratto sulla monetazione greca si pone quando – sintetizzando – la raffigurazione di una testa è associata ad una legenda che indica l’autorità emittente utilizzando il genitivo singolare in luogo dell’analogo caso al plurale, consueto sulla produzione delle *poleis*: si passa, cioè, dall’affermazione “moneta dei...”, a quella di “moneta di...”.

Annullata la possibilità che si debba riconoscere alla monetazione reale achemenide il merito di aver introdotto il ritratto monetale, la ricerca di tale primogenitura si svolge comunque ancora all’interno di coniazioni approntate in ambito microasiatico, fra il secondo quarto del V a.C. e il secolo successivo. Il primo personaggio chiamato in causa è in realtà un ateniese, ossia Temistocle. L’artefice della vittoria di Salamina del 480 a.C., ostracizzato alla fine degli anni Settanta o agli inizi del decennio seguente, aveva infatti trovato accoglienza presso il re persiano Artaserse I come suo consigliere negli affari greci, prendendo dimora a Magnesia sul Meandro, dove morì nel 459/8 circa. Secondo la testimonianza di Tucidide (1,138,5) Temistocle avrebbe esercitato in questo periodo una qualche forma di governo (ἡρχε) sulla città e sulla sua *chora*, fra le cui prerogative doveva risiedere anche quella di battere moneta³⁵. Così infatti testimonia un gruppo consistente di nominali

Die frühesten Portraits lebender Menschen von Dareios I bis Alexander III, Kronberg 2005, 11-12.

³⁵ Cfr. J. NOLLÉ – A. WENNINGER, *Themistokles und Archeopolis: eine griechische Dynastie im Perserreich und ihre Münzprägung*, in «Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte», 48/49 (1998/99), 29-41; K.A. SHEEDY, *Themistocles, His Son Archeopolis, and Their Successors (Themistocles V?)*. *Numismatic Evidence for the Rule of a Dynasty at Magnesia on the Maeander*, in E. MINCHIN – H. JACKSON (eds.), *Text and the Material World. Essays in Honour of Graeme Clarke*, Uppsala 2017, 65-7.

in argento (dallo statere al tetartemorion, pari a $\frac{1}{4}$ di obolo)³⁶, battuti su standard attico, che riportano il nome del generale ateniese, per esteso o in forma monogrammata. Di particolare interesse risultano i trihemioboli e gli hemioboli, in quanto utilizzano come soggetto del Diritto una testa maschile barbata, che indossa un copricapo conico adorno di una ghirlanda vegetale (fig. 17). Il Rovescio è solo epigrafico: al centro di un quadrato incuso con il perimetro sottolineato da una perlinatura, stanno le lettere *theta* ed *epsilon*, unite in un unico segno grafico, interpretate come la parte iniziale della legenda onomastica $\Theta\epsilon\mu\sigma\tau\kappa\lambda\eta\varsigma$.

Gli studiosi hanno variamente letto l'immagine antropomorfa. Herbert Cahn e Dominique Gerin con molta convinzione vi riconobbero "Themistocles, the man": la presenza ai lati della testa delle lettere Θ ed E, infatti "imply that it [the head] represents him". Si tratterebbe pertanto dei "first portraits on coins", privi comunque di "individual likeness", a causa dello stile *sub-archaic* della loro esecuzione³⁷. La ricerca più recente, in seguito all'approfondito esame storico-iconografico proposto da Johannes Nollé, legge invece la testa come una raffigurazione del dio Efesto, dotato del suo tipico copricapo, il *pileus*. Si avrebbe pertanto una uniformità con la tematica generale della monetazione temistoclea coniata a Magnesia, incentrata nei differenti valori su "eine wichtige Gottheit der Stadt" (Apollo e Zeus). Le lettere che fiancheggiano la testa sarebbero allora da integrare come $\Theta E[\mu\sigma\tau\kappa\lambda\epsilon\acute{o}\varsigma]$, indicando con il consueto caso genitivo l'autorità emittente e non il personaggio raffigurato³⁸. La seconda identificazione mi pare certamente da preferire, anche tenuto conto che la particolare posizione in cui si trovava allora Temistocle, ospite del Gran Re, doveva consigliare un atteggiamento prudente piuttosto che il desiderio di attirare su di sé l'attenzione, ponendo – in modo del tutto dirompente – il proprio ri-

³⁶ Per il catalogo più aggiornato, comprensivo di 23 pezzi, cfr. K.A. SHEEDY, *Themistocles, His Son Archepolis*, 68-70.

³⁷ H.A. CAHN – D. GERIN, *Themistocles at Magnesia*, in «Numismatic Chronicle», 148 (1988), 18-9. Cfr. anche H. CAHN, *Le monnayage des satrapes: iconographie et signification*, in «Revue des Études Anciennes», 91 (1989), 98: la mancanza di tratti realistici sarebbe da imputare alle dimensioni minuscole di "un'oeuvre [...] destinée à la circulation locale".

³⁸ J. NOLLÉ, *Themistokles in Magnesia: über die Anfänge der Mentalität, das eigene Porträt auf Münzen zu Setzen*, in «Schweizerische Numismatische Rundschau», 75 (1996), 5-21 (cfr. anche K.A. SHEEDY, *Themistocles, His Son Archepolis*, 76).

tratto sulle monete, accanto alle consuete immagini divine, rischiando perfino l'accusa di *asébeia*³⁹.

Di poco successive alla monetazione temistoclea, sono le teste barbute testimoniate su un'abbondante produzione anch'essa di ambito achemenide, battuta da satrapi soprattutto occidentali, da funzionari di rango inferiore dell'amministrazione e da ufficiali dell'esercito, come *hyparchoi* e *karanoi*⁴⁰. L'ambito cronologico di tale 'monetazione satrapale'⁴¹ si estende dal terzo quarto del V a.C. fino a tutto il secolo successivo (al quale anzi appartiene la massima parte delle emissioni), sopravvivendo anche alla caduta dell'impero persiano⁴². Essa riflette la sempre maggior indipendenza goduta ad occidente dai satrapi, in relazione alla politica espansionistica in Asia Minore dapprima di Atene e poi anche di Sparta e al clima di instabilità interna, segnato da innumerevoli rivolte locali e da qualche atto di insubordinazione (ufficiale o clandestino) dei satrapi stessi nei confronti del Gran Re⁴³. Tutte queste situazioni richiedevano una capacità finanziaria da parte dei satrapi, esercitata sia grazie all'intervento del sovrano – limitatamente al periodo iniziale stando all'autore degli *Hellenika Oxyrhynchia* (19,2)⁴⁴ – sia con fondi propri: “it is only a small step from striking coins from

³⁹ J. NOLLÉ, *Themistokles in Magnesia*, 18-9. Non mancano citazioni antiche su ritratti di Temistocle eretti ad Atene, ma si tratta di iniziative di tipo privato, oppure da collocare nel corso del IV secolo: cfr. C.M. KEESLING, *Early Greek Portraiture. Monuments and Histories*, Cambridge 2017, 133-5; F.F. DI BELLA, *L'Erma di Temistocle da Ostia. Una nuova interpretazione*, in «Peloro», 2/1 (2017), 13-4.

⁴⁰ Sono note emissioni approntate dai satrapi di Paflagonia, Misia, Troade, Eolide, Ionia, Caria, Licia, Panfilia, Cilicia, Fenicia, Samaria, Giudea ed Egitto. Il più esaustivo catalogo è stato redatto da A. WINZEL, *Antike Portraitmünzen*, 25-52; per un inquadramento generale, cfr. J. BODZEK, *Achaemenid Asia Minor. Coins of the Satraps and the Great King*, in K. DÖRTLÜK – O. TEKIN – R. BOYRAZ SYHAN (eds.), *First International Congress of the Anatolian Monetary History and Numismatics*, 25–28 February 2013, Istanbul 2014, 59-78.

⁴¹ Si tratta di una definizione convenzionale, perché – come detto – ad essa partecipano anche personaggi con funzioni differenti (*ibidem*, 63). Sul sistema amministrativo achemenide, cfr. B. JACOBS, *Achaemenid Satrapies*, in *Encyclopædia Iranica*, disponibile on line (<http://www.iranicaonline.org/articles/achaemenid-satrapies>).

⁴² Cfr. J. BODZEK, *Achaemenid Asia Minor*, 68-9.

⁴³ Cfr. ID., *Remarks on the Origins of Achaemenid Satrapic Coinages*, in «Folia Numismatica», 28/1 (2014), 7.

⁴⁴ Cfr. *ibidem*. Il titolo “Elleniche di Ossirinco” fa riferimento a un'opera frammentaria testimoniata da due serie di papiri (II d.C.), rinvenuti in Egitto nel 1906 e

ore supplied by the satrap with the characteristic types of whichever mint to the coins with a type chosen by a satrap and in his name”⁴⁵.

Pochi sono gli esemplari pervenuti in oro e in elettro, con un uso invece diffuso dell’argento e del bronzo⁴⁶. La produzione non è affatto uniforme, in quanto il peso standard di riferimento, il sistema monetale e i soggetti variano da emissione ad emissione, riflettendo pertanto la complessità del sistema amministrativo achemenide. A differenza della monetazione reale, quella satrapale appare dotata di una sia pur stringata epigrafia onomastica (in greco, licio, aramaico, fenicio, ebraico, con casi di bilinguismo), che riporta il nome dei diversi personaggi (Tissaphernes, Pharnabazus, Tiribazus, Orontas, Autophradates, Spithridates, Mazaeus, Sabakes, Mazakes...) e solo eccezionalmente anche il titolo satrapale⁴⁷. Dal punto di vista figurativo sono stati individuati soggetti limitati a poche zecche localizzate in un’area ristretta (tipi ‘regionali’)⁴⁸, accanto ad altri con diffusione interregionale, in quanto utilizzati da più autorità emittenti in più *ateliers*. Fra questi ultimi alcuni riprendono il soggetto della monetazione reale, raffigurando pertanto il re-arciere (fig. 18), altri invece se ne distaccano completamente, proponendo l’immagine di un cavaliere iranico in atto di avanzare al galoppo con la lancia nella destra protesa e delle cosiddette *tiarate heads*⁴⁹. La definizione dà conto del fatto che tali teste indossano costantemente la tiara, ossia il berretto di feltro, cuoio, seta o stoffa che copriva il capo, il retro del collo con una estesa protezione a punta, le orecchie, le guance e il mento, con lunghe falde che potevano essere annodate. Solo al Gran re era concesso di indossare la tiara con la parte sommitale coniforme eretta (*tiara orthē*), mentre dai membri delle *élites* persiane (magi, satrapi, personaggi della corte) era calzata

nel 1942, di autore ignoto. L’ambito cronologico narrato va dalla fine del V secolo a.C. ai primi decenni del successivo.

⁴⁵ J. BODZEK, *Achaemenid Asia Minor*, 69.

⁴⁶ La coniazione del metallo giallo, per motivi di prestigio, era infatti riservata al Gran Re, mentre l’elettro era ormai poco utilizzato per la produzione della moneta, essendo stato sostituito dall’argento: cfr. *ibidem*, 69-70.

⁴⁷ Cfr. *ibidem*, 65-6.

⁴⁸ Fra essi sono comprese per esempio, la raffigurazione del Gran Re seduto in trono, di uno o due guerrieri persiani, del dio Ahuramazda: cfr. *ibidem*, 67.

⁴⁹ *Ibidem*, 67-8.

con la punta ripiegata in avanti (*tiara apagēs*), così da formare tre protuberanze o da ricadere in pieghe sui due lati del viso⁵⁰.

Anche per quanto riguarda la natura delle teste tiarate, non c'è unanimità fra gli studiosi: sono dei ritratti che riproducono le fattezze individuali dei satrapi in carica, i cui i nomi compaiono sulle monete stesse, oppure raffigurazioni prive di qualsiasi pretesa naturalistica (dei, eroi, antenati deificati), o ancora immagini simboliche, rappresentative della carica satrapale o dell'aspetto militare della monarchia achemenide⁵¹? Per tentare di rispondere a questa domanda, esaminiamo, per esempio, la produzione di Orontes⁵², un nobile di origini battriane, imparentato con la casa reale achemenide grazie alle nozze con la figlia di Artaserse II. Quale satrapo dell'Armenia, affrontò nel 401 a.C. presso il fiume Centrites i Diecimila, nel corso della loro ritirata verso il Mar Nero. Nel 386/5 partecipò come capo della fanteria alla spedizione persiana contro il re di Cipro Euagoras di Salamina, con cui stipulò una pace poco vantaggiosa per i Persiani, che non fu accettata: perse così il favore del quale godeva a corte. Orontes riappare nelle fonti nel 362/1, nel ruolo incredibile di satrapo della Misia: si dovette trattare, invece, di funzioni amministrative subordinate, esercitate in Misia o in qualche satrapia costiera⁵³. In tale veste guidò la rivolta dei satrapi dell'Asia Minore contro Artaserse II, terminata rapidamente proprio in virtù del tradimento di Orontes. Fra il 357 e il 352 circa, regnante Artaserse III, realizzò una nuova ribellione, nel corso della quale giunse a occupare anche Pergamo, che restituì in seguito al re, morendo poco dopo (post 348 a.C.).

Hyla A. Troxell ha collegato la monetazione in argento di Orontes alla rivolta attuata alla metà degli anni Cinquanta, che avrebbe

⁵⁰ Cfr. S. SHAHBAZI, *Clothing II. In the Median and Achaemenid Periods*, in *Encyclopaedia Iranica*, V/7, disponibile online (<http://www.iranicaonline.org/articles/clothing-ii>); sulla *tiara apagēs*, cfr. M. GRABOWSKI, *Abdissares of Adiabene and the Batas-Herir Relief*, in «Światowit», 9/a, 2011, 120-25.

⁵¹ Cfr. J. BODZEK, *Tiarate Heads on Samarian Coins*, in «Israel Numismatic Research», 6 (2011), 4.

⁵² Cfr. H.A. TROXELL, *Orontes, Satrap of Mysia*, in «Schweizerische Numismatische Rundschau», 60 (1981), 27-7; R. SCHMITT, *Orontes*, in *Encyclopaedia Iranica*, disponibile online (<http://www.iranicaonline.org/articles/orontes>).

⁵³ Cfr. *Ibidem*, 37 (“sub-satrap or ὑπαρχος of Mysia”); R. SCHMITT, *Orontes* (“subordinate governor of some coastal province”). La Mysia non costituiva infatti una satrapia a sé stante, ma era parte di quella di Dascylium: cfr. *ibidem*, 28.

comportato la necessità di battere denaro per supportarne le azioni militari⁵⁴, mentre le monete in metallo vile sarebbero delle “peacetime coins”, di uso locale, precedenti o successive al numerario argenteo⁵⁵. Le zecche sarebbero da localizzare ad Adramyteum e Cisthene⁵⁶. Il Diritto reca due diverse tipologie di teste maschili barbate: una – più utilizzata sul metallo bianco – è certamente da identificare con Zeus, a motivo della corona di lauro che la orna (fig. 19)⁵⁷, mentre la seconda – solo su nominali enei – è una chiara raffigurazione di un satrapo, grazie all’attributo della tiara, dotata o meno anche del diadema (fig. 20). In entrambi i casi la testa può essere associata o meno alla legenda in greco OPONTA, che dunque deve indicare l’autorità emittente⁵⁸. Dal punto di vista della resa dei volti, quello di Zeus ha un aspetto genericamente ‘classico’, mentre la testa satrapale mostra dei caratteri fisiognomici particolari, soprattutto nel forte naso aquilino e nella magrezza del lungo viso, così da rendere molto credibile il suo riconoscimento come un ritratto di Orontes.

Tratti piuttosto simili hanno d’altra parte anche le teste tiarate su monete di Tissaferne, satrapo di Sardi, di Farnabazo, satrapo di Misia (fig. 21), di Spithridates, satrapo della Ionia e Lidia (fig. 22), di Autophradates, satrapo della Lidia⁵⁹: oltre alla comune prerogativa della tiara, i quattro personaggi sono tutti barbati, con elementi del viso (occhio, naso, bocca) piuttosto marcati, in una struttura del volto asciutta. Pur nella generica ‘aria di famiglia’, qualche testa sembra manifestare però un modo individuale ‘di presentarsi al mondo’, così che la sua immagine pare essere quella “di una determinata individuabile persona”, per riprendere la concisa definizione di ritratto di Ranuccio Bianchi Ban-

⁵⁴ La rivolta dei satrapi costieri del 361 non sembra aver richiesto la necessità di coniare moneta, per la sua breve durata e per la sua modalità, costituita da una serie di “betrayals, assassinations, and withdrawals”: cfr. *ibidem*, 34.

⁵⁵ Cfr. *ibidem*.

⁵⁶ Meno sicura è l’attribuzione ad Orontes di anonimi stateri in oro con testa tiarata al Diritto e protome di Pegaso al Rovescio: cfr. *ibidem*, 35-7.

⁵⁷ A. WINZEL, *Antike Portraitmünzen*, 43 descrive la testa come “Kopf des Zeus von Adramytion mit Lorbeerkrantz und portraithaften Zügen des Orontas”, interpretazione che mi pare vedere tratti personali in realtà non presenti nella testa della divinità.

⁵⁸ Sull’inconsueta forma del genitivo in *-alpha*, cfr. *ibidem*, 31-2.

⁵⁹ Pre una esaustiva presentazione della produzione satrapale, che interpreta tutte le teste tiarate come ritratti, cfr. A. Winzel,

dinelli⁶⁰. Si tratta pertanto di raffigurazioni monetali in cui il realismo (nel significato che Jerome J. Pollitt applica ad opere che “incorporate enough of the indiosyncratic, aberrant, or irregular features of their subject’s appearance to make him or her seem unique or familiar⁶¹) sembra prendere il sopravvento sulla genericità di un ritratto di ruolo⁶², in questo caso riferito ai governatori delle satrapie achemenidi⁶³.

4. La monetazione macedone da Alessandro I a Filippo II

Nella indagine delle prime raffigurazioni umane sulla monetazione assume notevole rilievo quella battuta nel regno macedone. L’autorità emittente al singolare (il re) fa sì che in alcuni soggetti di tale produzione siano state riconosciute – più o meno concordemente – sue raffigurazioni, a figura intera o limitatamente alla testa.

4.1 L’introduzione della monetazione con Alessandro I

L’emissione di moneta nel regno di Macedonia prende avvio con Alessandro I (498-454 a.C. ca.), arrestandosi solo con la conquista romana seguita alla sconfitta di Perseo a Pidna nel 168 a.C. L’inizio della coniazione sarebbe di poco successivo all’abbandono da parte dei Persiani del suolo greco nel 479, quando il sovrano – tramite azioni militari o stipulando alleanze con alcune tribù insediate ad oriente⁶⁴ – poté avere accesso alle miniere di argento del monte Dysoron, in grado di fornire giornalmente un talento di metallo bianco, secondo la testimo-

⁶⁰ R. BIANCHI BANDINELLI, *Ritratto*, in *Enciclopedia dell’Arte Antica*, VI, Roma 1965, 695.

⁶¹ J.J. POLLITT, *Art in the Hellenistic Age*, Cambridge 1993, 64.

⁶² Sul “role portrait”, cfr. *ibidem*, 59-60.

⁶³ Raffigurazioni che presentano tratti individualizzati si hanno anche su monete battute da re e dinasti della Licia fra il 425/0 e la metà del III a.C.: cfr. F. KOLB – W. TIETZ, *Zagaba: Münzprägung und politische Geographie in Zentrallykien*, in «Chiron», 31 (2001), 347-416; A. WINZEL, *Antike Portraitmünzen*, 52-59; V. SALADINO, *Il realismo nei ritratti dei governanti. La statua di Seute III e le monete coniate in Asia Minore in epoca achemenide*, in D. BOSCHUNG – F. QUEYREL (hsqb.), *Bilder der Macht. Das griechische Porträt und seine Verwendung in der Atiken Welt*, 121-162.

⁶⁴ Un’espansione “at least in part through alliances” è stata ricostruita da Catharine Lorber proprio grazie ad un’attenta analisi della monetazione: cfr. C.C. LORBER, *The goats of ‘Aigai’*, in S. HURTER – C. ARNOLD-BIUCCHI (eds.), *Pour Denyse: Divertissements numismatiques*, Bern 2000, 113-33.

nianza di Erodoto (5,17)⁶⁵. Sul Diritto degli ottodrammi, tetradrammi, ottoboli e tetroboli ‘pesanti’ di Alessandro I⁶⁶ è effigiato un personaggio imberbe con clamide e petaso⁶⁷, in atto di avanzare verso destra sul suo cavallo al passo (fig. 23), oppure a piedi a fianco della cavalcatura (fig. 24), ma sempre reggendo orizzontalmente due lunghe lance nella sinistra⁶⁸. Appare quasi superfluo rilevare ancora una volta come un soggetto antropomorfo dia origine a un dissidio interpretativo. Secondo le differenti letture, che partono da una decodificazione iconografica minimale per giungere ad una iconologica massimale, la figura maschile sarebbe pertanto un generico cavaliere/guerriero/cacciatore, l’eroe trace divinizzato Rhesos, il dio Ares, un simbolo dei “valeurs propres à l’a-

⁶⁵ Cfr. S. KREMYDI, *Coinage and Finance*, in R.J. LANE FOX (ed.), *Brill’s Companion to Ancient Macedon. Studies in the Archaeology and History of Macedon, 650 BC-300 AD*, Leiden-Boston 2011, 161-3; K. DAHMEN, *The Numismatic Evidence*, in J. ROISMAN – I. WORTHINGTON (eds.), *A Companion to Ancient Macedonia*, Chichester 2010, 50-1.

⁶⁶ Sulle due differenti metrologie adottate, cfr. *ibidem*. J.A. SCHELL, *Observations on the Metrology of the Precious Metal Coinage of Philip II of Macedon: the “Thraco-Macedonian” Standard or the Corinthian Standard?*, in «American Journal of Numismatics», 12 (2000), 7 interpreta lo standard degli ottodrammi e dei tetroboli pesanti come riferito alla pondometria corinzia, utilizzata in seno alla lega calcidica, in base alla quale sono da considerare rispettivamente decadrammi e pentoboli. Per altre valutazioni del quadro ponderale, con ricadute sull’area di circolazione delle differenti serie, cfr. S. KREMYDI, *Coinage and Finance*, 162-3. Il soggetto dei tetroboli di standard leggero è costituito da un cavallo che avanza al passo oppure al galoppo verso destra o verso sinistra; frazioni ancora inferiori raffigurano una protome equina.

⁶⁷ Sugli elementi dell’abbigliamento, tipicamente macedoni, e sulla natura del copricapo, indicato come una *kausia* (cfr. A.M. PRESTIANNI – GIALLOMBARDO – B. TRIPODI, *Iconografia monetale e ideologia reale macedone. I tipi del cavaliere nella monetazione di Alessandro I e di Filippo II*, in «Revue des Études Anciennes», 98 [1996], 318-9), o come un *petasos*, cfr. C. SAATSOGLOU-PALIADELI, *Aspects of Ancient Macedonian Costume*, in «The Journal of Hellenic Studies», 113 (1993), 122-47.

⁶⁸ Sul alcune emissioni della più tarda produzione di Alessandro I, nello spazio fra le zampe sinistre del cavallo è collocato un cane, identificabile come di razza maltese: cfr. A.M. PRESTIANNI-GIALLOMBARDO – B. TRIPODI, *Iconografia monetale*, 319-21. La sua interpretazione come semplice simbolo accessorio, privo di contenuti semantici e di nessi con il soggetto principale, mi pare la più convincente: sul precoce apparire di simboli sussidiari (iconografici ed epigrafici) sulla monetazione della Grecia settentrionale, cfr. C.C. LORBER, *The goats of ‘Aigai’*, 125-7.

ristocratie, voire à la monarchie macédonienne”⁶⁹, il re macedone, lo stesso Alessandro I⁷⁰. A proposito della complessa questione esegetica, mi limito a richiamare due dati che, nella loro contrastante valenza, sembrano confermare il primo un significato generico dell’immagine monetale, il secondo invece una sua accezione fortemente personale. Il soggetto macedone del ‘cavaliere’ è parte dunque di una iconografia ‘ippica’ ampiamente utilizzata in area nord-balcanica⁷¹: se il tipo a cavallo è del tutto innovativo, la variante in cui avanza appiedato trova un confronto puntuale su ottodrammi cronologicamente di poco anteriori, battuti dalla tribù dei Bisalti (ca. 475-465)⁷², che avrebbero svolto il ruolo di prototipo per la raffigurazione macedone⁷³, suggerendo perfino la stipula di un’alleanza, seppure di breve durata, tra Alessandro I e quella popolazione, conclusa dal re per assicurarsi un “access to bullion from the Bisaltic mine”⁷⁴. Da una notizia di Erodoto apprendiamo invece di una precoce volontà di autocelebrazione da parte del sovrano macedone, che potrebbe pertanto aver interessato anche la tematica figurativa della sua monetazione. Lo storico, a proposito del colossale simulacro in bronzo di Apollo dedicato a Delfi con le spoglie della battaglia di Salamina (480 a.C.)⁷⁵, riferisce che esso si

⁶⁹ O. PICARD, *Numismatique et iconographie: le cavalier macédonien*, in «Bulletin de Correspondance Hellénique», Supplement 14 (1986), 75.

⁷⁰ Cfr. A.M. PRESTIANNI-GIALLOMBARDO – B. TRIPODI, *Iconografia monetale*, 317; 325.

⁷¹ Sulla monetazione delle tribù tracio-macedoni, favorita dal controllo del distretto minerario dell’area, cfr. K. DAHMEN, *The Numismatic Evidence*, 43-7.

⁷² Sulla cronologia della monetazione di questa tribù, cfr. C.C. LORBER, *The goats of ‘Aigai’*, 113-33. Ai Bisalti sono stati attribuiti anche esemplari anepigrafi con il cavaliere in groppa alla cavalcatura, che avrebbero nuovamente rappresentato il modello per la monetazione reale: cfr. A.M. PRESTIANNI-GIALLOMBARDO – B. TRIPODI, *Iconografia monetale*, 315, nota 18. Essi sono invece più propriamente da considerare una variante all’interno della monetazione di Alessandro I, con la quale condivide il tipo del Rovescio, costituito da un quadrato incuso quadripartito, ma circondato dalla legenda ΑΛΕΘΑΝΔΡΟ.

⁷³ M. OECONOMIDES, *The Human Figure in Archaic Greek Coinage*, in «Studies in the History of Art», 32 (1991), 279-80; C.C. LORBER, *The goats of ‘Aigai’*, 129-30; K. DAHMEN, *The Numismatic Evidence*, 50.

⁷⁴ C.C. LORBER, *The goats of ‘Aigai’*, 129.

⁷⁵ Erodoto descrive in verità l’offerta come il simulacro di un uomo (*andrias*), alto dodici cubiti (circa 5 metri e mezzo), in atto di reggere in mano il rostro di una nave; secondo Pausania 10,14,5 si trattò invece della dedica di una statua di Apollo:

elevava nello stesso luogo della statua d'oro di Alessandro (I) di Macedonia (8,121)⁷⁶. L'opera, più probabilmente dorata, forse eretta dopo la vittoria ottenuta dal re nell'area di Amfipoli su un gruppo di Persiani sopravvissuti alla battaglia di Platea del 479, si inseriva dunque in uno spazio privilegiato del santuario delfico, sulla terrazza che ospitava altre statue di Apollo, dedicate al dio da città greche. L'inappropriatezza del simulacro di Alessandro, che raffigurava il dedicante piuttosto che il divino ricevente, sarebbe stata concessa, secondo Catherine Keesling, "because he was a king whose family line, the Argeads, claimed descent from Herakles, and through Herakles from Zeus himself"⁷⁷. La stringata testimonianza erodotea non concede di immaginare l'aspetto della statua: Christine Saatsoglou-Paliadeli si spinge fino ad ipotizzare che raffigurasse "Alexander mounted, similar to the figure who is represented on the impressive silver coins which the king issued at the same time, possibly on the very same occasion"⁷⁸.

4.2 Filippo II

Con il figlio e successore di Alessandro I, Perdicca II (451-413 a.C.), cessa l'emissione di nominali di alto valore, probabilmente a causa della perdita dell'accesso alle miniere, così che il tipo del cavaliere che avanza al passo contraddistingue i soli tetroboli, mentre quello del cavaliere a terra non sarà più ripreso, nemmeno dalla posteriore monetazione macedone. Il soggetto ritorna in seguito su pentadrammi di Archelao (413-399 a.C.) e su tetradrammi e frazioni argentee di Filippo II (359-336 a.C.)⁷⁹, coniate a partire dal 356 a.C. su uno standard

cfr. W.C. WEST, *Greek Public Monuments of the Persian Wars*, PhD Thesis: University of North Carolina 1965, n. 29 (<https://chs.harvard.edu/CHS/article/display/5423.william-custis-west-iii-greek-public-monuments-of-the-persian-wars-iv-panhellenic-monuments-of-salamis>).

⁷⁶ La statua è menzionata anche in Ps-Demosthenes 12.21 (*Epist. Philippi*), mentre Solinus 9, 13 ricorda da parte sua una statua dello stesso re eretta ad Olimpia: cfr. C. KEESLING, *Early Greek Portraiture: Monuments and Histories*, Cambridge 2017, 62-3. W.C. WEST, *Greek Public Monuments*.

⁷⁷ C. KEESLING, *Early Greek Portraiture*, 62.

⁷⁸ CHR. SAATSOGLOU-PALIADELI, *The Arts at Vergina-Aegae, the Cradle of the Macedonina Kingdom*, in *Brill's Companion*, 273.

⁷⁹ Una ricchissima fonte di approvvigionamento per il re furono le miniere d'argento dell'area del Monte Pangeo (con una produzione stimata in 26 tonnellate all'anno di metallo) e le miniere d'oro della città di Krenides, conquistata nel

ponderale locale (fig. 25)⁸⁰. Il tipo tradizionale del cavaliere montato riceve con questo sovrano qualche significativa trasformazione, a partire dal lato dei nominali sul quale viene impresso, ossia il Rovescio. Il personaggio è ora dotato di una barba corta e folta: disarmato, incede al passo montando l'animale su un *ephippion* e sollevando verso l'alto la mano destra aperta con tutte le dita distese⁸¹. Nel campo è la legenda ΦΙΛΙΠΠΟΥ.

Come scrive Anna Maria Prestianni Giallombardo, la presenza sul lato del Diritto delle monete di Filippo II di una testa divina (vedi *oltre*), “ha sottratto il cavaliere alla *interpretatio* mitico-religiosa, collocandolo precipuamente nella sfera dell'umano”⁸², all'interno della quale esso viene identificato come una generica rappresentazione del re e del potere reale, ma anche – sia pur con maggiore o minore convinzione da parte degli studiosi – con lo stesso Filippo II nel ruolo di vincitore di agoni o di vittorioso capo militare, colto nell'atto di salutare quanti lo stanno acclamando⁸³. La stessa autrice respinge però queste ultime letture, soprattutto a causa della mancanza di sicuri ritratti del re ai quali fare riferimento: il soggetto monetale sarebbe invece “sintesi e veicolo insieme dei valori propri e connotanti la sua regalità”, più specificamente un'immagine della virtù “personale e peculiare” di Filippo II, ossia la *homilia*⁸⁴.

357. Dal 348 a.C. circa Filippo II emette anche le prime monete del regno in oro, adeguandole allo standard attico, con uno statere di gr 8,6 corrispondente al didramma. L'adozione di tale pometria permette pertanto alle monete auree di Filippo di diffondersi al di là del territorio macedone.

⁸⁰ Cfr. K. DAHMEN, *The Numismatic Evidence*, 51-2; S. KREMYDI, *Coinage and Finance*, 165-6.

⁸¹ Un'attentissima analisi del tipo monetale, che tiene conto delle varianti ravvisabili sui differenti conii, è stata proposta da A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO – B. TRIPODI, *Iconografia monetale*, 331-4 (cfr. anche G. LE RIDER, *Monnayage et finances de Philippe II, un état de la question*, Athènes 1996, 5-6).

⁸² A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO – B. TRIPODI, *Iconografia monetale*, 334.

⁸³ G. LE RIDER, *Le monnayage d'argent*, Paris 1977, descrive il soggetto come «Philippe II à cheval», affermando che “l'identification de ce cavalier ne fait pas de doute: il est diadème et le geste du bras droit convient parfaitement à un souverain”(364). Secondo C. ARNOLD BIUCCHI, *Alexander's Coins and Alexander's Image*, Cambridge 2007, 31 “this image is still only a generic representation of the king and royal power”.

⁸⁴ A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO – B. TRIPODI, *Iconografia monetale*, 348-50.

Il secondo soggetto ‘ippico’ adottato dalla monetazione argentea di Filippo II dal 348 in avanti rappresenta invece un giovane cavaliere nudo al passo, che tiene nella destra un ramo di palma⁸⁵. Il legame con la figura del re non è dunque di tipo iconografico, ma viene generalmente ravvisato nella volontà di celebrare la vittoria ottenuta ad Olimpia nel 356 dal proprio cavallo (*Plut. Alex. 3*)⁸⁶. Isolata mi pare, invece, la lettura proposta da Maria Caccamo Caltabiano, che vede nel cavaliere giovanetto la raffigurazione dell’erede al trono macedone, in coincidenza con la reggenza assunta dal sedicenne Alessandro in assenza del padre, impegnato nell’assedio di Bisanzio (340/9 a.C.)⁸⁷.

Anche il soggetto del Diritto dei tetradrammi di Filippo II ha suscitato dubbi interpretativi (fig. 26). La testa maschile barbata e con corona di lauro rivolta a destra non può non essere riconosciuta come una immagine di Zeus, ma secondo alcuni essa avrebbe svolto anche la funzione di effigiare i tratti divinizzati del sovrano – che fu barbato -, sotto l’aspetto del padre degli dei⁸⁸. Una testa divina viene impressa sulla monetazione macedone per la prima volta con Archelao: giovanile e dotata di un sottile diadema viene oggi riconosciuta come quella di Caranos, il mitico fondatore del regno macedone, la cui celebrazione monetale poté essere vantaggiosa nella contemporanea ridefinizione della dinastia per motivi propagandisti-

⁸⁵ Un utilizzo contemporaneo dei due soggetti è attestato da emidramme di Pella, sulle quali il cavaliere nudo avanza con la destra alzata, costituendo dunque una “sorta di anello di congiunzione” fra le due raffigurazioni: cfr. A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO – B. TRIPODI, *Iconografia monetale*, 331.

⁸⁶ Cfr. G. LE RIDER, *Le monnayage d’argent*, 365; 413.

⁸⁷ M. CACCAMO CALTABIANO, *Il tipo monetale del cavaliere nell’ottica del Lessico Iconografico Numismatico*, in M. CACCAMO CALTABIANO – D. CASTRIZIO – M. PUGLISI (a cura di), *La tradizione iconica come fonte storica. Il ruolo della numismatica negli studi di iconografia*, Reggio Calabria 2004, 27. In tale ricostruzione, il cavaliere maturo rappresenta il re stesso.

⁸⁸ Per le differenti interpretazioni, cfr. A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO – B. TRIPODI, *Iconografia monetale*, 335. C. ARNOLD BIUCCHI, *Alexander’s Coins*, 30 esclude si possa trattare del ritratto del re, osservando comunque che “we can only speculate whether the bearded king identified himself with the image of the god”. Per una recente lettura della fisionomia di Filippo nella testa di Zeus, cfr. P. MORENO, *Alessandro Magno. Immagini come storia*, Roma 2004, 137.

ci⁸⁹. Lo stesso sovrano conia anche monete con le prime raffigurazioni della testa di Eracle (vedi *oltre*).

Entrambi i soggetti saranno ripresi nella monetazione successiva, mentre si deve a Filippo II la scelta di raffigurare per la prima volta sul *medium* monetale la testa della più importante divinità del pantheon macedone⁹⁰. Zeus, da cui sarebbe disceso, secondo la genealogia esiodica, il mitico eroe eponimo Macedone⁹¹, aveva il più rilevante luogo di culto ‘nazionale’, condiviso con quello delle Muse, a Dion di Pieria, ai piedi del monte Olimpo, il centro spirituale del regno, dove avevano luogo le annuali feste ‘pan-macedoniche’ *Olympia*, con competizioni atletiche, teatrali e musicali⁹². Filippo li celebrò nel 348, dopo la conquista di Olinto, trasformando l’evento religioso in un’occasione per “recover his reputation”, compromessa dalla distruzione della città e dalla vendita come schiavi dei suoi abitanti (donne e bambini). Un decennio più tardi il legame fra Filippo e Zeus riceve una dimostrazione straordinaria, con l’erezione ad Olimpia, dopo la vittoria di Cheronea, di un *Philippeion*. La *tholos* ospitava un gruppo di statue ritratto di membri della dinastia macedone: Filippo, il figlio Alessandro, il padre Aminta, la quinta moglie Olimpiade e una Euridice, diversamente identificata dai moderni come la madre o l’ultima sposa del re (Paus. 5.20.9-10)⁹³. Alla monetazione di Elis/Olimpia potrebbero aver attinto come modello gli incisori macedoni. L’assimilazione dei tratti individuali di Filippo con quelli della divinità è di difficile comprensione, a causa della nostra mancanza di sicuri ritratti contemporanei del so-

⁸⁹ Cfr. S. KREMYDI, *Coinage and Finance*, 163-4; W.S. GREENWALD, *The Introduction of Caranos into the Argead King List*, in «Greek, Roman, and Byzantine Studies», 26/1 (1985), 45-57.

⁹⁰ Cfr. M. MARI, *Traditional Cults and Beliefs*, in *Brill’s Companion*, 455-6; P. CHRISTESEN – S.C. MURRAY, *Macedonian Religion*, in *A Companion*, 430. Sovrani precedenti (Archelao I, Aminta III, Perdicca III) avevano già utilizzato il soggetto dell’aquila in volo.

⁹¹ Cfr. E.M. ANSON, *Why Study Ancient Macedonia*, in *A Companion*, 16.

⁹² M. MARI, *Traditional Cults*, 456.

⁹³ Pausania menziona solo le prime tre statue, a cui aggiunge la citazione di quella di Euridice e di Olimpiade (ma qui il testo è lacunoso), da lui viste nell’adiacente tempio di Era, dove vennero trasportate dall’originale sede del *Philippeion*: cfr. I. WORTHINGTON, *Philip II of Macedonia*, New Haven 2008, 164-6; O. PALAGIA, *Philip’s Eurydice in the Philippeum at Olympia*, in E. CARNEY – D. OGDEN (eds.), *Philip II and Alexander the Great. Father and Son, Lives and Afterlives*, Oxford 2010, 33-41.

vrano; anche la presunta testina in avorio dalla Tomba II di Vergina (fig. 27)⁹⁴, mostra comunque delle differenze con il soggetto monetale, come nella resa della barba, a corti ricci in molte delle teste monetali, a lunghe ciocche lisce nel manufatto eburneo.

Più in generale, la lettura delle immagini monetali di Filippo può trovare risposta solo all'interno della questione relativa alle pretese divine nutrite dal sovrano, che alcune fonti storiche sembrerebbero suggerire⁹⁵. In *primis* si pone la descrizione diodorea della processione allestita nel teatro di Aigai in occasione delle nozze della figlia del re, Cleopatra, nel luglio del 336. Il corteo includeva dodici statue di divinità e una tredicesima di Filippo, così che il sovrano esibiva se stesso quale *sunthronon* degli dei (16,92,5)⁹⁶. Ian Worthington interpreta però l'inserimento dell'*eikon* di Filippo fra le raffigurazioni divine come finalizzato a rendere esplicito agli astanti che egli "was seeking divine support for his forthcoming Asian campaign"⁹⁷. Il termine di "*eikones* (portraits), not *agalmata* (cult statues)" ritorna anche nella descrizione di Pausania dell'apparato scultoreo del *Philippeion*, indiziando la natura dei manufatti quali *dynastic portraits* piuttosto che *cult statues*⁹⁸.

In conclusione, in nessuna raffigurazione monetale macedone antecedente Alessandro III si può riconoscere con certezza un ritratto⁹⁹, mentre non mi sento di escludere che il cavaliere maturo sui nominali in argento di Filippo II possa effettivamente raffigurare lo stesso sovrano (però a figura intera), più che una immagine simbolica della monarchia macedone. Non mi persuade nemmeno la lettura quale ritratto di Filippo II della testa maschile barbata e laureata raffigurat

⁹⁴ Cfr. I. WORTHINGTON, *Philip II of Macedonia*, New Haven 2008, 239.

⁹⁵ Cfr. E. BAYNHAM, *The Question of Divine Honours for Philip II*, in «Mediterranean Archaeology», 7 (1994), 35-43.

⁹⁶ I. WORTHINGTON, *Philip II of Macedonia*, 228.

⁹⁷ I. WORTHINGTON, *Philip II of Macedonia*, 229; cfr. anche E. BAYNHAM, *The Question*, 37, che sottolinea come "the action was clearly provocative".

⁹⁸ O. PALAGIA, *Philip's Eurydice*, 33; I. WORTHINGTON, *Philip II of Macedonia*, 231.

⁹⁹ P. MORENO, *Alessandro Magno*, 36 riconosce invece i tratti di Alessandro nella testa di Apollo raffigurata sul Diritto degli stateri del padre che, "a un certo punto", avrebbero mutato il carattere convenzionale del soggetto assumendo il tipico profilo dell'Argeade. L'innovazione di Apollo Alessandro viene attribuita all'incisore di gemme Pirogotele, del quale si ignora però un eventuale soggiorno in Macedonia ai tempi di Filippo (*ibidem*, 81).

volta a destra o a sinistra su stateri anepigrafi in elettro emessi a Cizico nel corso del IV secolo a.C. (fig. 28)¹⁰⁰, sostenuta da Maria Regina Kaiser-Raiss soprattutto sulla base del confronto con la testina d'avorio da Vergina poco sopra menzionata¹⁰¹: il personaggio è infatti con chiara evidenza affetto da una ben estesa calvizie che interessa l'occipite, oltre la corona di lauro o di edera. Dubbia mi pare comunque anche l'interpretazione che vi riconosceva la testa del generale ateniese Timoteo, che nel 363 liberò Cizico dall'assedio persiano¹⁰². In assenza di una legenda che renda esplicita la volontà della zecca di raffigurare un essere vivente, una più anonima classificazione del soggetto quale raffigurazione di un Satiro non mi sembra affatto da escludere, tenuto conto dei suoi caratteri peculiari.

5. Alessandro III: ritratto o non ritratto?

Ad Alessandro III (336-323 a.C.) si deve l'emissione di una delle monetazioni di maggior successo del mondo antico, seconda solo a quella di

¹⁰⁰ Sotto al collo è raffigurato un tonno, emblema monetale della città. In base al contenuto di oro, le emissioni si datano al IV Periodo della produzione cizicena (400-330 a.C.), con un più ristretto intervallo intorno al 340-320: cfr. N.A. FROLOVA – T.N. SMEKALOVA – Y.L. DJUKOV, *Cyzicenes from the State Historical Museum, Moscow and the State Hermitage Collections, St. Petersburg*, in «Schweizerische Numismatische Rundschau», 86 (2007), 7; 29.

¹⁰¹ M.R. KAISER-RAISS, *Philipp II. und Kyzikos. Ein Porträt Philipps II. auf einem Kyzikener Elektronstater*, in «Schweizerische Numismatische Rundschau», 63 (1984), 27-43. Il Rovescio raffigura un quadrato incuso quadripartito. Una terza serie di stateri (360-340 a.C.) ha come soggetto del Diritto una testa maschile barbata e calva, ma priva di qualsiasi ornamento per il capo, il cui “typisch skytische Aussehen” sembra indicare la volontà di esprimere un ritratto, forse di un “König oder Stammesfürst”, destinato però per noi all'anonimato: cfr. M.R. KAISER-RAISS, *Philipp II*, 30-31; N.A. FROLOVA – T.N. SMEKALOVA – Y.L. DJUKOV, *Cyzicenes from the State Historical Museum*, 30. Il soggetto rientrerebbe pertanto nel medesimo ambito della ritrattistica microasiatica, poco sopra esaminata.

¹⁰² J.P. SIX, *Monnaies grecques inédites et incertaines XLIV*, in «Numismatic Chronicle», 1898, 197-8; ID., *Ikonomographische Studien. XIX. Timotheos, der Sohn Konons*, in «Mitteilungen der Kaiserlich Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung», 27 (1912), 67-82. Per altre identificazioni, cfr. M.R. KAISER-RAISS, *Philipp II*, 29-32.

Atene¹⁰³. Si trattò di una produzione trimetallica, molto articolata, nella quale, in questa sede, acquisiscono importanza i tetradrammi, le frazioni e i multipli in argento conati a partire dal 333/2 a.C., i nominali in argento e in oro delle cosiddette emissioni ‘indiane’, ancora oggi di non sicura datazione e due serie in Æ probabilmente approntate in zecche egiziane, anch’esse di complesso inquadramento cronologico.

5.1 La testa con leontis

Sul Diritto anepigrafe di nominali in argento, battuti per la prima volta da un re macedone sullo standard attico, appare dunque una testa maschile imberbe, ricoperta dalla *leontis* (fig. 29), variamente intesa dagli studiosi come una raffigurazione di Eracle, un ritratto di Alessandro assimilato ad Eracle ed anche – con una lettura compromissoria più recente – come una testa dell’eroe che sarebbe stata percepita però, a partire dal 323 a.C., come un *cryptoportrait* del re, che in quell’anno fu proclamato re dell’Asia e ricevette onori divini (ma vedi *oltre*)¹⁰⁴.

La testa di Eracle con *leontis* costituiva da tempo uno dei soggetti caratteristici della monetazione reale macedone, utilizzato su frazioni in oro e in argento e su nominali in bronzo¹⁰⁵. L’eroe era infatti considerato il mitico fondatore della dinastia argeade¹⁰⁶, così da essere onorato

¹⁰³ Chiari quadri di sintesi in O. MØRKHOLM, *Early Hellenistic Coinage from the Accession of Alexander to the Peace of Apamea (336-188 BC)*, Cambridge 1991, 41-54; M.J. PRICE, *The Coinage in the Name of Alexander the Great and Philip Arrhidaeus. A British Museum Catalogue*, Zürich-London 1991, 24-57.

¹⁰⁴ Per le differenti letture proposte nella storia degli studi, cfr. A.R. BELLINGER, *Essays on the Coinage of Alexander the Great*, New York 1963 (digital edition: <http://numismatics.org/digitalibrary/ark:/53695/nnan23257>); M.J. PRICE, *The Coinage*, 33; C. ARNOLD BIUCCHI, *Alexander's Coins*, 33; F. SMITH, *L'immagine di Alessandro il Grande sulle monete del regno (336-323 a.C.)*, Milano 2000, 24-31. A. STEWART, *Faces of Power*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1993, 158, nota 3: cita sette studiosi a favore della interpretazione della testa di Eracle come un criptoritratto del re ed altrettanti contrari, “plus every numismatist whom I have consulted personally”.

¹⁰⁵ Le prime monete in bronzo del sistema monetale macedone si datano alla fine del regno di Archelao, quando presero il posto delle frazioni in argento di valore inferiore: cfr. S. KREMYD, *Coinage and Finance*, 164. Per un quadro delle emissioni precedenti Filippo II, cfr. O. PICARD, *Remarques sur le monnayage de bronze macédonien avant Philippe II*, in «Bulletin de la Société Française de Numismatique», 58/5 (2003), 73-8.

¹⁰⁶ Secondo la genealogia tramandata da Erodoto (VIII, 137-8), Temenos di Argo era infatti figlio di Aristomaco e pronipote di Illo, figlio a sua volta di Eracle e

come *Heracles Patroos* a Pella e Vergina¹⁰⁷. Il suo culto era però diffuso anche in differenti contesti sociali, venerato in qualità di Guardiano e Cacciatore¹⁰⁸. Le raffigurazioni monetali anteriori ad Alessandro lo rappresentano generalmente barbato, ma non mancano nemmeno alcune emissioni che lo effigiano giovane e privo di barba, a partire da frazioni argentee di Archelao I. Quest'ultima tipologia è adottata anche da Filippo II su suddivisioni dello statere e su piccoli nominali enei¹⁰⁹: il nesso con l'eroe è talora rafforzato dalla raffigurazione sul Rovescio delle sue armi tipiche, la clava e l'arco, con una giustapposizione tematica che anche Alessandro III riproporrà sulla monetazione in bronzo. I tipi non si discostano, nemmeno dal punto di vista stilistico, da quelli dei predecessori (naturalmente in senso generale, tenuto conto della quantità di conii approntati nelle 26 zecche attive). I caratteri che, nella lettura di Paolo Moreno, denoterebbero nelle teste eraclidi raffigurate sulle monete di Alessandro "l'affermazione realistica" (mento forte e arrotondato, bocca piccola e carnosa, naso pronunciato, palpebra spessa, arcata sopracciliare rilevata, fronte bombata nella parte inferiore¹¹⁰) mi pare infatti si possano individuare anche nella produzione del padre e perfino precedentemente (fig. 30).

Una innovazione tanto dirompente, come quella di porre per la prima volta sulle monete il ritratto dell'autorità emittente, sia pure solo adombrandola sotto l'aspetto di un personaggio mitico, avrebbe richiesto un maggiore sforzo di creatività, così da non lasciare alcun dubbio sull'identità di chi si volesse raffigurare, a meno che non si cercasse proprio questa ambiguità. Inoltre, Alessandro si sarebbe

Deianira.

¹⁰⁷ Sul culto di Eracle da parte di Alessandro, cfr. E. FREDRICKSMEYER, *Alexander's Religion and Divinity*, in J. ROISMAN (ed.), *Brill's Companion to Alexander the Great*, Leiden-Boston 2003, 262-3.

¹⁰⁸ Cfr. P. CHRISTESEN – C.S. MURRAY, *Macedonian Religion*, 430; M. MARI, *Traditional Cults and Beliefs*, 456; 61, secondo cui Eracle e Dioniso presiedevano i riti riservati agli uomini.

¹⁰⁹ Cfr. N. AKAMATIS, *The Chronology of Two Bronze Issues in the Name of Philip II of Macedonia*, in «Revue Numismatique», 174 (2017), 151-82.

¹¹⁰ Cfr. P. MORENO, *Monete e storia nell'iconografia di Alessandro*, in «Numismatica e Antichità Classiche, Quaderni Ticinesi», 41 (2012), 106; ID., *Alessandro Magno*, 137-8; nella stessa linea interpretativa, F. SMITH, *L'immagine di Alessandro*, 32-44.

autorappresentato – seppure cripticamente¹¹¹ – sulla monetazione in argento e addirittura su quella in bronzo¹¹², per porre invece sulle proprie monete d'oro, introdotte pochissimo tempo dopo i tetradrammi (*post* luglio 332), una tanto tradizionale testa di divinità, ossia quella di Atena. Nello stesso ambito geografico e culturale in cui opera ora il Macedone, proprio la moneta aurea era da sempre motivo di gloria per i re: secondo Erodoto (IV,166-7), la coniazione dell'oro da parte di Dario I era stata motivata dal desiderio di lasciare un monumento a se stesso – *mnemosynon* –, quale nessun sovrano prima di lui aveva fatto¹¹³.

Più in generale, non c'è nessun dato che attesti una rappresentazione di Alessandro come Eracle durante tutta la sua vita¹¹⁴: il documento che nel corso degli studi è parso il più ideologicamente simile alla raffigurazione monetale, il cosiddetto 'sarcofago di Alessandro' dalla necropoli reale di Sidone, che rappresenta al centro della scena di battaglia sul lato lungo il re macedone che combatte a cavallo, con lo scalpito di leone sulla testa, è ormai da ritenere successivo alla morte di Alessandro¹¹⁵. L'intera tematica figurativa delle monete di Alessandro non perde però di forza ideologica, non riconoscendo nella testa con *leontis* il re stesso: i soggetti utilizzati (Atena/Nike sull'oro, Eracle/Zeus sull'argento, Eracle/arco, faretra e clava, Eracle/arco in faretra e clava

¹¹¹ Secondo A. STEWARD, *Faces of Power*, 159 introdurre sulle monete un crittoritratto sarebbe stato privo di senso, anche tenendo conto che la maggior parte dei loro utilizzatori non dovevano conoscere l'aspetto fisico di Alessandro.

¹¹² Sulla tematica figurativa della produzione enea di Alessandro, cfr. M.J. PRICE, *The Coinage*, 31-2.

¹¹³ Cfr. P. BRIANT, *From Cyrus to Alexander. A History of the Persian Empire*, Warsaw 2006, 409.

¹¹⁴ A. STEWARD, *Alexander in Greek and Roman Art*, in *Brill's Companion to Alexander*, 40, si rammarica che, sebbene la questione sia stata ben compresa dagli studiosi di numismatica, "this mistake still crops up in popular biographies of Alexander, and even in the writings of scholars who should know better".

¹¹⁵ Il sarcofago, rinvenuto nel 1887, viene quasi concordemente attribuito a Abdalonymos, un membro decaduto della casa reale di Sidone, insediato da Alessandro come re della città-stato dopo la battaglia di Issos, alla fine del 333 o agli inizi del 332 a.C. (*contra* cfr. W. HECKEL, *Mazaeus, Callisthenes and the Alexander's Sarcophagus*, in «Historia», 55/4 [2006], 385-96). La sua morte viene collocata nel 311, ma solo su base indiziaria, così che il manufatto è databile all'ultimo terzo del IV secolo a.C.: cfr. C. HOUSER, *The Alexander Sarcophagus of Abdalonymos. A Hellenistic Monument from Sidon*, in O. PALAGIA – W. COULSON, *Regional Schools in Hellenistic Sculpture*, Oxford 1998, 281-91.

sul bronzo), sebbene poco innovatori, offrono comunque, come scrive Steward, un “comprehensive ‘portrait of empire’”¹¹⁶, all’interno del quale Eracle vi compare contemporaneamente quale capostipite del re e quale suo predecessore nella conquista del mondo orientale. La scelta di raffigurare l’eroe attraverso cui la dinastia macedone poteva affermare di essere “of truly Greek descend” dovette sembrare particolarmente adatta a rafforzare la posizione di Alessandro nei primi anni di regno¹¹⁷.

5.2 La ‘monetazione indiana’

Sotto la denominazione di ‘monetazione indiana’ (o ‘monetazione di Poro’) è stato riunito un gruppo di nominali in metallo prezioso, collegati fra loro dal comune utilizzo di soggetti del tutto inconsueti, riferibili alle campagne indiane di Alessandro III del 327-325 a.C.¹¹⁸. Si tratta di pezzi da 5 sheqel in argento (chiamati inizialmente decadrammi o medaglioni)¹¹⁹, di due differenti serie del valore di 2 sheqel (o tetradrammi)¹²⁰ e di un’emissione aurea, equiparata a un doppio darico (o doppio statere), ad oggi nota in un unico esemplare, sull’autenticità

¹¹⁶ A. STEWARD, *Faces of Power*, 159-60.

¹¹⁷ M.J. PRICE, *The Coinage*, 31.

¹¹⁸ Cfr. A.B. BOSWORTH, *The Indian Campaigns, 327-325 BC*, in *Brill’s Companion to Alexander*, 159-68; I. WORTHINGTON, *Alexander the Great. Man and God*, Oxfordshire-New York 2014, 197-232. Ogni aspetto della problematica ha ormai una bibliografia enorme, della quale mi limito a citare in questa sede i contributi più recenti e significativi, grazie ai quali è comunque possibile ripercorrere tutta la complessa storia degli studi, ampiamente sintetizzata in S. BHANDARE, *Not Just a Pretty Face: Interpretations of Alexander’s Numismatic Imagery in the Hellenic East*, in H. PRABHA RAY – D.T. POTTS (eds.), *Memory as History. The Legacy of Alexander in Asia*, New Delhi 2007. Per una ampia presentazione del materiale, con esclusione del pezzo aureo, cfr. anche F.L. HOLT, *Alexander the Great and the Mystery of the Elephant Medallions*, Berkeley-Los Angeles-London 2003.

¹¹⁹ La revisione pondometrica si deve a M. PRICE, *The ‘Poros’ Coinage of Alexander the Great: A Symbol of Concord and Community*, in S. SCHEERS (ed.), *Studia Paulo Naster Oblata. Numismatica Antiqua*, I, Leuven 1982, 76.

¹²⁰ Le prime frazioni sono state restituite nel 1973 dal cosiddetto ‘Iraq/Babylonia hoard’, che comprendeva anche alcuni ‘decadrammi’ indiani (?), ai quali esse sono collegate dall’uso degli stessi contrassegni, anche se non percepibili su tutti i pezzi, forse per la mediocre tecnica di coniazione. Una seconda emissione, sulla quale non sono invece ravvisabili segni epigrafici, è nota da un’asta Leu del 1975. Per un’accurata analisi della documentazione e del ripostiglio, cfr. F.L. HOLT, *Alexander*

del quale si nutrono però fortissimi dubbi. Come scrive Karsten Dahmen, con formula concisa a proposito dell'intera produzione: "not only the scenes depicted there but also the circumstances of production, distribution and geographical setting remain controversial"¹²¹. Non mancano pertanto voci, seppure minoritarie, che ne escludono l'attribuzione ad Alessandro: nessun nominale reca infatti esplicite iscrizioni onomastiche, ad eccezione di due contrassegni epigrafici (lettera Ξ; monogramma formato dalle lettere A e B), variamente interpretabili¹²². In più i pezzi mostrano una qualità molto povera dell'incisione e della tecnica di battitura, con particolari del disegno frequentemente fuori conio. A tali considerazioni, si aggiungono poi perplessità di ordine storico (vedi *oltre*).

a) I pezzi da 5 sheqel

Sui nominali in argento di peso maggiore, noti in poco più di una decina di pezzi, tutti rinvenuti in Iraq o ancora più ad oriente (Bukhara, Punjab, Rajasthan)¹²³, il legame iconografico con Alessandro si ravvisa nel personaggio in armi, raffigurato sul Rovescio¹²⁴, stante e vitto-

the Grea, 92-116; S. BHANDARE, *Not Just a Pretty Face*, 219-22. Nessun soggetto delle due serie raffigura comunque il condottiero macedone.

¹²¹ K. DAHMEN, *The Legend of Alexander the Great on Greek and Roman Coins*, London-New York 2007, 6.

¹²² La lettera singola viene riferita a Xenophilos, il *phourarchos* macedone di Susa, oppure al re Taxiles, alleato di Alessandro contro Poro, mentre il monogramma potrebbe indicare il nome di Abulites, satrapo di Susa: cfr. F.L. HOLT, *Alexander the Great*, 144-6; S. BHANDARE, *Not Just a Pretty Face*, 235-6. Per la sigla è stato anche proposto lo scioglimento in *B[asileos] A[lexandrou]*, oppure un rimando alla zecca di Babilonia. Altri personaggi chiamati in causa sono il satrapo Eudamos e il re indiano Abisares (cfr. *ibidem*, 232-3; 238).

¹²³ La conoscenza scientifica della monetazione indiana risale alla fine dell'Ottocento, grazie al primo decadramma, donato nel 1887 da Sir Augustus Wollaston Franks al British Museum. per il quale si ipotizzò una provenienza dal 'tesoro di Oxus', noto dal 1880: cfr. F.L. HOLT, *Alexander the Great*, 41-2. Nel 2003 Frank Holt elencò dieci pezzi, conservati in collezioni pubbliche o private (*ibidem*, 167); per un aggiornamento della documentazione, cfr. S. BHANDARE, *Not Just a Pretty Face*, 214.

¹²⁴ Il riconoscimento di quale lato sia da considerare il Diritto e quale il Rovescio è stato reso possibile dallo studio dei legami di conio: cfr. F. HOLT, *Alexander the Great*, 65-6.

rioso (viene infatti incoronato da una Nike in volo¹²⁵) e sul Diritto a cavallo mentre affronta in combattimento due armati che montano invece un elefante (figg. 31, 32). La figura rappresenterebbe pertanto “our only certainly contemporary image of Alexander”¹²⁶.

La scena militare è tradizionalmente riferita alla battaglia combattuta lungo il fiume Idaspe nella primavera del 326 fra l'esercito di Alessandro e quello del re indiano Poro, le cui forze comprendevano anche duecento pachidermi da guerra¹²⁷. Allo stesso scontro farebbero riferimento anche i tipi utilizzati sulle frazioni inferiori: un arciere dotato di un arco imponente, identificato come indiano¹²⁸, un elefante libero ed un altro montato da due cavalieri, una quadriga al galoppo sulla quale sono un auriga e un arciere¹²⁹. I dubbi su tale suggestiva lettura sono dati innanzitutto dal fatto che, stando alla tradizione storica diretta, Alessandro e Poro non si affrontarono mai personalmente in uno scontro¹³⁰. Il soggetto dei pezzi da 5 sheqel sarebbe pertanto una raffigurazione generica, creata prima della battaglia e ‘beneaugurante’ future vittorie indiane¹³¹, oppure – se

¹²⁵ Secondo P. MORENO, *Monete e storia*, 121, ID., *Alessandro Magno*, 380-1 (ma si tratta di una lettura decisamente minoritaria, ripresa da F. SMITH, *L'immagine di Alessandro*, 16), Alessandro verrebbe incoronato non da Nike, ma da un personaggio maschile barbato, identificabile in “un Genio della tradizione mesopotamica”. P. CALMEYER, *Fortuna-Tyche-Khvarnah*, in «Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts», 94 (1979), 348-99 propone invece di vedere nella figurina barbata in volo la personificazione della gloria reale iraniana (*farnah*).

¹²⁶ R.R.R. SMITH, *Hellenistic Royal Portraits*, Oxford 1988, 40; cfr. anche A. STEWART, *Faces of Power*, 201: “the only two full-length portraits of Alexander that can be irrefutably dated to his lifetime”.

¹²⁷ Sulla battaglia, cfr. I. WORTHINGTON, *Alexander the Great*, 208-13.

¹²⁸ Una differente lettura, basata anche su fonti scritte e figurate di ambito indiano, è stata proposta da S. BHANDARE, *Not Just a Pretty Face*, 224-32.

¹²⁹ Per la tematica figurativa dei pezzi da 2 sheqel, cfr. F. HOLT, *Alexander the Great*, 134-8.

¹³⁰ Cfr. P. MORENO, *Alessandro Magno*, 337: ad uno scontro diretto, secondo la testimonianza di Luciano, *Come si scrive la storia*, 12 avrebbe invece fatto riferimento uno scritto, contemporaneo o successivo alla morte di Alessandro, di Aristobulo, per noi però perduto.

¹³¹ Per una interpretazione alternativa, slegata dal combattimento fluviale, cfr. soprattutto M.J. PRICE, *The 'Porus' Coinage*. Ad una lettura troppo generica sembra opporsi la notevole statura del conducente del pachiderma e la sua collocazione regale proprio sul collo dell'animale. Poro è infatti descritto nelle fonti come un

successiva ad essa – elaborata senza aver preso visione delle relazioni ufficiali della campagna indiana. Un’ulteriore questione riguarda l’insistente celebrazione della sconfitta di Poro: il re indiano, fatto prigioniero dopo la sconfitta subita all’Idaspe, mantenne in realtà il regno, che venne perfino ampliato grazie ai nuovi successi ottenuti da Alessandro nel suo itinerario sempre più ad oriente, e una relativa autonomia nell’ambito dell’impero macedone-persiano¹³². Il suo ruolo è stato definito da A. Brian Bosworth come quello di un “in fact plenipotentiary, exercising power without Macedonian troops or Macedonian officials”¹³³. Soltanto dopo la morte di Alessandro, Poro entrò in conflitto con Eudamo, capo macedone della satrapia indiana, venendo ucciso nel 317¹³⁴.

Resta comunque non accertabile la cronologia dell’intera produzione, il cui punto essenziale è la sua contemporaneità o meno con la vita di Alessandro. La datazione tradizionale (*ante* 323/2 a.C.) si basa sulla ipotizzata data di interrimento del “1973 Iraq/Babylonia hoard”, che conteneva circa due dozzine di esemplari ‘indiani’, da 5 e 2 sheqel, fissata da Martin Price in un intervallo temporale fra il 323 circa e il 320 circa¹³⁵. La nostra conoscenza del ripostiglio si basa, però, su circa 300 pezzi ad esso attribuiti, apparsi in più occasioni sul mercato antiquario a partire dall’anno da cui prende il nome. Della completezza dell’accumulo non si ha pertanto evidenza certa: ne consegue l’impossibilità di riconoscere con sicurezza gli esemplari

uomo gigantesco, alto poco meno o poco più di 2 metri, con una corporatura quasi eccedente i limiti umani. Di contro, non si può non rilevare che entrambi i personaggi sull’elefante hanno un’altezza che supera quella del cavaliere/Alessandro.

¹³² Cfr. A. BOSWORTH, *The Indian Campaigns*, 165-6. ID., *The Indian Satrapies under Alexander the Great*, in «Antichthon», 17 (1983), 37-46.

¹³³ *Ibidem*, 37.

¹³⁴ Ricordo anche quanto osservato da F.L. HOLT, *The Mystery*, 130-2 circa l’interessante confronto fra la scena raffigurata sulle monete e il grande mosaico pompeiano della battaglia di Issò. In entrambi i manufatti, il centro della scena è costituito da tre attori, Alessandro, Dario/Poro e un personaggio morente che si interpone fra i due, ricevendo il colpo di lancia del Macedone, salvando con questo atto di eroismo il proprio re. Il parallelo compositivo “might well represent an emerging, ‘official’ iconography for his [di Alessandro] wars” (cfr. anche P. MORENO, *Monete e storia*, 117-9; ID., *Alessandro Magno*, 337-41).

¹³⁵ M.J. PRICE, *The Coinage*, 51.

più tardi, dai quali desumere un termine *ante quem* per tutte le monete che lo componevano in origine¹³⁶.

Al di là di queste per ora ancora non risolte, ma fondamentali questioni¹³⁷, è indubitabile che le due figure – stante e a cavallo – effigiate sugli opposti lati dei pezzi da 5 sheqel presentano elementi iconografici comuni: l'elmo, percorso al centro da un lungo pennacchio, a sinistra del quale si eleva, inserita in un supporto, una piuma, da immaginare presente anche nel lato opposto; l'alta asta impugnata nella destra e il mantello, lungo fino alle ginocchia nella figura stante, svolazzante dietro alla schiena in quella in movimento. Due di essi richiamano dunque parti dell'abbigliamento e dell'equipaggiamento militare di Alessandro, tramandate dalle fonti scritte. Plutarco, a proposito dello scontro di Gaugamela (331 a.C.), menziona l'elmo di ferro del re, splendente come se fosse stato forgiato in puro argento e dal sottogola tempestato di pietre preziose e il mantello sontuosamente lavorato, dono onorifico della città di Rodi, che egli indossava anche nel corso delle battaglie (*Ales.* 32,5). In riferimento allo scontro al fiume Granico (334 a.C.), lo storico annota come Alessandro spiccasse fra tutti i combattenti per la cresta dell'elmo, ai due lati della quale era infisso un pennacchio meravigliosamente candido e grande (*Ales.* 16,10)¹³⁸. Nella

¹³⁶ H.L. HOLT, *Alexander the Great*, 93-5 quantifica la consistenza originale del ripostiglio in 1.800 esemplari, grazie ad una attendibile fonte orale. Sulla inaffidabilità della data accettata dalla storia degli studi per l'occultamento dell'accumulo, cfr. S. BHANDARE, *Not Just a Pretty Face*, 220-2.

¹³⁷ Altri punti controversi della monetazione indiana, riguardano lo scopo (propaganda? elargizioni reali? vera e propria moneta?) e la zecca di produzione (Babilonia? Persepolis? Taxila?), per i quali rimando alla bibliografia citata.

¹³⁸ Un elmo in ferro simile a quello delle raffigurazioni monetali è stato scoperto fra i manufatti della Tomba II di Vergina: cfr. G. SANEV, *A New Helmet from Macedonia*, in N.V. SECUNDAS – A. NOGUERA BOREL (eds.), *Hellenistic Warfare I*, 164, con una datazione del tipo nell'ultimo terzo del IV a.C. P. DEBORD, *Les monnayages 'perses' à l'effigie d'Alexandre*, in O. CASABONNE (ed.), *Mécanismes et innovations monétaires dans l'Anatolie achéménide*, Paris 2000, 260, interpreta invece il copricapo come una combinazione di una tiara diritta, quale si conviene al sovrano, "mais dotée d'un cimier", evidenziandone il "curieuse rencontre entre pratiques grecques et perses" (vedi anche M. OLBRYCHT, *Parthia, Bactria and India: the Iranian Policies of Alexander of Macedonia (330-323)*, in C. ANTONETTI – P. BIAGI (eds.), *With Alexander in India e Central Asia*, Oxford 2017, 194-09). Mi pare però una spiegazione inutilmente complessa, tenuto conto del manufatto da Vergina e di altri elmi macedoni consimili.

lancia utilizzata nello scontro con il pachiderma e tenuta nella sinistra dalla figura in piedi potrebbe inoltre essere ravvisabile una sarissa, della quale gli incisori dei conii, a causa delle minime dimensioni dei tondelli monetali, non avrebbero potuto rendere le esatte proporzioni (m. 4,5/5,5), dandole dunque la medesima altezza della figura umana. Al fianco del personaggio incoronato è sospesa infine una spada, che può essere messa in relazione con la daga portata alla vita da Alessandro, di una tempera e di una leggerezza straordinarie, ancora secondo Plutarco (*Ales.* 32,5).

Più ‘delicato’ invece da interpretare è l’oggetto che la figura stante tiene nella mano destra. Si tratta infatti di un fulmine, l’attributo per eccellenza di Zeus¹³⁹. Per la prima volta, dunque, una figura sicuramente umana compare sulla monetazione come “a semi-divine ruler”¹⁴⁰. Nel tentativo di evitare una lettura del soggetto troppo dirompente, Frank Holt ha proposto una interpretazione più sfumata del particolare del fulmine, incentrata sulle condizioni atmosferiche nelle quali avvenne la battaglia all’Idaspe, combattuta nel corso della notte, nella stagione dei monsoni, sotto una pioggia molto fitta e in mezzo a una tempesta di fulmini (*Plut. Ales.*, 60). Alessandro seppe però, come un secondo *storm-bringing Zeus*, volgere a proprio favore l’avversa situazione meteorologica, cogliendo di sorpresa i nemici, grazie all’imperversare dei tuoni e della pioggia che tenne i Macedoni fuori della loro portata d’orecchio e di vista. La vittoria sarebbe stata ottenuta pertanto “with the special aid of Zeus, as the son of Zeus, and the equivalent of Zeus”¹⁴¹.

Anche per Alessandro, come per il padre Filippo, la monetazione assume dunque rilevanza all’interno della questione delle sue “supposed pretensions to divinity”, capace di generare “furious

¹³⁹ Sull’uso di attributi divini nei soggetti monetali quali “strong markers for the ‘divinization’ of the kings”, cfr. P.P. IOSSIF, *Divine Attributes on Hellenistic Coinages. From Noble to Humble and Back*, in P.P. IOSSIF, A.S. CHANKOWSKI, C.C. LORBER (eds.), *More than Men, Less than Gods. Studies on Royal Cult and Imperial Worship*, Leuven-Paris-Walpole 2011, 269-93.

¹⁴⁰ K. DAHMEN, *The Legend of Alexander*, 6; la lettura iconologica di A. STEWARD, *Faces of Power*, 203-4 è particolarmente puntuale e suggestiva.

¹⁴¹ F. HOLT, *Alexander the Great*, 152. L’ipotesi ‘meteorologica’ – *ingenious* quanto *unexpected* – è discussa e respinta con argomenti molto persuasivi da O.D. HOOVER, *Review: Alexander the Great and the Mystery of the Elephant Medallions*, in «American Numismatic Society Magazine», 6, Summer 2004 (<http://numismatics.org/magazine/elephantsummer04/>).

controversy” nei tempi antichi ed ancora oggi¹⁴². Andrew Steward definisce giustamente il soggetto monetale come “a military version of Apelle’s Keraunophoros”, l’opera perduta dipinta da Apelle (ca. 375/0 – fine IV a.C.) per il tempio di Artemide ad Efeso, che rappresentava anch’essa Alessandro con l’attributo di Zeus¹⁴³: la raffigurazione sui ‘decadrammi’, anzi, “was inspired by Apelles picture, not vice versa”. La questione più generale riguarda la funzione svolta dagli attributi divini nei ritratti monetali dei sovrani, che dopo Alessandro avranno una notevole diffusione. La loro presenza, quale rapporto fra l’uomo e il dio sta a significare: *identification, impersonation, association, manifestation*¹⁴⁴? Secondo Panagiotis P. Iossif, gli attributi divini hanno la funzione di *markers* tridirezionali: segnalano il favore divino accordato dalla divinità al sovrano o alla sovrana raffigurata sulle monete, il potere del dio che si esprime sulla terra attraverso l’agire del sovrano o della sovrana e, nello stesso tempo, la loro *eusebeia*, “a key notion of hellenistic religious mentality¹⁴⁵”.

Il passo che i ‘decadrammi indiani’ compiono nel cammino che porterà all’elaborazione del ritratto monetale è dunque duplice: raffigurare un essere umano vivente a figura intera, nel suo aspetto reale e riconoscibile¹⁴⁶; affidare a un mortale un attributo divino. Lo strappo più dirompente rispetto alla tradizione ormai secolare dell’iconografia monetale, ossia rappresentare un uomo in vita limitatamente alla testa è, secondo alcuni studiosi, il compito affidato ai nominali aurei della monetazione celebrativa delle campagne in India di Alessandro¹⁴⁷.

¹⁴² A. STEWARD, *Faces of Power*, 95.

¹⁴³ A. STEWARD, *Faces of Power*, 203; sul dipinto di Apelle, cfr. *ibidem*, 191-202; per le repliche, riconosciute in un affresco dal triclinio della Casa dei Vettii di Pompei (ma contra *ibidem*, 199) e in una corniola con l’iscrizione “di Neisos” dell’Ermitage (c. 300-250 a.C.): cfr. *ibidem*, 198-200.

¹⁴⁴ Cfr. P.P. IOSSIF, *Divine Attributes*, 287-8.

¹⁴⁵ *Ibidem*, 287.

¹⁴⁶ Si deve comunque tenere presente che – come si è detto – non mancano studiosi secondo i quali la monetazione indiana non fu battuta nel corso della vita di Alessandro.

¹⁴⁷ Anche il soggetto del Rovescio apre un nuovo capitolo nella storia delle raffigurazioni monetali, inaugurando descrizioni di avvenimenti militari “as real historical events”: cfr. E. RICE, *The Glorious Dead: Commemoration of the Fallen and Portrayal of Victoria in the Late Classical and Hellenistic World*, in J. RICH – G. SHIPLEY (eds.), *War and Society in the Greek World*, London 1993, 229.

b) Il doppio darico

Come già sottolineato, l'emissione aurea 'indiana' è nota in un unico esemplare, la cui conoscenza si deve a Osmund Bopearachchi, archeologo e numismatico specialista della civiltà indo-greca, attualmente docente presso l'University of California, Berkeley¹⁴⁸. La storia, nei suoi dati essenziali, non tutti controllabili¹⁴⁹, ha inizio nel 1994 a Peshawar (Pakistan): nel bazar della città vengono dunque mostrati a Bopearachchi grandi sacchi, pieni di molte tonnellate di monete d'oro e d'argento (sicli, darici, dracme, didrammi...) e manufatti in metallo prezioso (barre punzonate, coppe, statuette, anelli...), tutti ricoperti di fango, che – gli si dice – provengono dal villaggio afgano di Mir Zakah (100 km circa a sud di Kabul). Il toponimo è molto evocativo per lo studioso, perché è legato ad un ingente tesoro (Mir Zakah I) scoperto nel 1947, quando vennero a più riprese recuperati in una sorgente naturale circa 11.000 oggetti: barre premonetali indiane (punzonate o no) di V-IV secolo a.C., monete dei successori di Alessandro, indoscite, indo-partiche e dell'impero del Kushan. Le più tarde si datano al secondo quarto del III d.C.¹⁵⁰. La breve campagna di scavo, condotta sul sito dalla 'Délégation archéologique Française en Afghanistan' fra giugno e luglio 1948, mise in luce intorno alla sorgente, che sgorgava direttamente dal terreno, un insieme di vasche in muratura a blocchi di pietra, rinforzata con cunei lignei¹⁵¹. Le monete e gli altri oggetti

¹⁴⁸ Cfr. O. BOPEARACHCHI – P. FLANDRIN, *Le Portrait d'Alexandre le Grand. Histoire d'une découverte pour l'humanité*, Monaco 2005; F. HOLT – O. BOPEARACHCHI, *The Alexander Medallion. Exploring the Origins of a Unique Artefact*, Lacapelle-Marival 2011.

¹⁴⁹ S. SRINIVASAN, *A Note on Mir Zakah Treasures and the Enigmatic 'Alexander Medallion'* ha riassunto le diverse versioni sugli avvenimenti successivi alla scoperta del manufatto: <http://www.newerapublicationschennai.com/joomla/images/MirZakahSrinivasan.pdf>.

¹⁵⁰ Sulla composizione del tesoro, F. HOLT – O. BOPEARACHCHI, *The Alexander Medallion*, 36-7. Migliaia di pezzi furono venduti rapidamente nei bazar di Gardez e di Kabul; altrettanti, confluiti nel Museo Nazionale della capitale afgana, furono trafugati nel 1993, insieme con le circa 30.000 monete della collezione numismatica, nel corso del saccheggio operato da gruppi talebani, raggiungendo poi il mercato clandestino: cfr. O. BOPEARACHCHI – P. FLANDRIN, *Le Portrait d'Alexandre le Grand*, 121-2.

¹⁵¹ Cfr. D. SCHLUMBERGER, *Un trésor monétaire découvert au village de Mir Zakah (Afghanistan)*, in «Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et

preziosi visti da Bopearachchi sarebbero apparsi invece nel 1992 nella stessa fonte, dopo un periodo di piogge torrenziali. La composizione originaria del secondo tesoro (Mir Zakah II) è stata quantificata in circa 550.000 monete d'oro e d'argento (per un peso di 3/4 tonnellate), oltre a circa 200 kg di manufatti in metallo prezioso (gioielli, placchette votive, recipienti) e pietre preziose, con una datazione dal V a.C. alla fine II – inizi III d.C.¹⁵².

Si ritiene che i due accumuli siano parti di uno stesso deposito (tutte le monete mostrano infatti una medesima patina), che può essere considerato il più ingente mai scoperto nel mondo greco. Sulla modalità della sua formazione gli studiosi hanno però opinioni differenti: secondo alcuni il tesoro sarebbe stato costituito nel corso del tempo dalla collocazione di offerte votive in una 'fonte sacra' situata lungo un importante asse viario che nell'antichità collegava l'altopiano afgano con la valle dell'Indo¹⁵³. Bopearachchi ritiene invece che l'enorme accumulo Mir Zakah I e II costituisse in origine il frutto di saccheggi e spogliazioni di templi e città "aux origines géographiques, chronologiques et culturelles distinctes", che sarebbe stato occultato in un unico momento nel corso del III secolo d.C., per motivi di sicurezza al tempo delle invasioni unne¹⁵⁴.

Il doppio darico (gr 16,7; fig. 33) appare invece misteriosamente a Londra nel 2004, in possesso di un giornalista e collezionista pakistano, che racconta a Bopearachchi di averlo acquistato pochi mesi prima da un abitante di Mir Zakah, sostenendo di aver visto la

Belles-Lettres», 1948, 174-176; <http://dafa.fr/index.php/fr/travaux/les-travaux-de-1922-a-1982/mir-zakah>; O. BOPEARACHCHI – P. FLANDRIN, *Le Portrait d'Alexandre le Grand*, 161-2.

¹⁵² Le tonnellate di monete viste da Bopearachchi lasciarono il Pakistan illegalmente, per raggiungere dapprima Londra e infine la Svizzera, dove – almeno fino al 2011 – erano custodite nella zona franca dell'aeroporto di Basilea, in attesa di compratori: cfr. O. BOPEARACHCHI – P. FLANDRIN, *Le Portrait d'Alexandre le Grand*, 137-47. Sulla meritoria attività di Bopearachchi, che cercò inutilmente di sensibilizzare il mondo scientifico così da raccogliere la somma necessaria all'acquisto del materiale, perché potesse essere studiato e in seguito restituito alla nazione afgana, cfr. F. HOLT – O. BOPEARACHCHI, *The Alexander Medallion*, 50-2. Gli oggetti preziosi raggiunsero anch'essi il mercato clandestino, arricchendo collezioni giapponesi, americane, arabe.

¹⁵³ O. BOPEARACHCHI – P. FLANDRIN, *Le Portrait d'Alexandre le Grand*, 162-3.

¹⁵⁴ *Ibidem*, 167.

moneta d'oro una prima volta nello stesso villaggio afgano, quando vi si era recato nel 1993, avendo appreso la notizia della scoperta del favoloso tesoro¹⁵⁵. Sul Diritto anepigrafe è raffigurato il ritratto rivolto verso destra di Alessandro: il capo è racchiuso nelle *exuviae elephantis*, il corno di Ammone si intravede poco sopra l'orecchio e il collo è coperto dall'egida¹⁵⁶. Il soggetto del Rovescio è costituito da un elefante che avanza verso destra; nel campo sovrastante è una lettera Ξ; in esergo, il monogramma formato dalle lettere A e B. I nessi con la 'monetazione indiana' sono dunque molteplici. Bopearachchi non ha nessun dubbio sulla autenticità e la provenienza afgana del pezzo, che fa conoscere al mondo scientifico nel 2005, presentandolo come "un document iconographique d'un très haute importance", poiché rappresenta la catena mancante fra le emissioni di Alessandro e quelle dei suoi successori che ne onoreranno la memoria, effigiandolo sulle proprie monete. A tale proposito il legame iconografico più stretto è con tetradrammi conati da Tolomeo I (vedi *oltre*).

L'improvvisa apparizione della moneta – un *unicum*, privo di un accertabile contesto di rinvenimento – aprì immediatamente la strada a prese di posizioni da parte dei massimi studiosi della monetazione di Alessandro. La controversia si è ormai fossilizzata, con contrapposizioni 'manichee', fra quanti giudicano la moneta "a genuine artefact of the late fourth century BC", e quanti la stimano invece "a clever modern forgery"¹⁵⁷. Fra i primi, oltre a Bopearachchi¹⁵⁸, si sono espressi Frank Holt, John Boardman, Andrew Steward, Pierre Briant¹⁵⁹, mentre fermamente contrari alla produzione antica della moneta sono stati,

¹⁵⁵ *Ibidem*, 37-51. Fino al 2011 la moneta era ancora nelle mani del collezionista pakistano. Costui vuole mantenere l'anonimato per motivi di sicurezza: nel saccheggio del tesoro di Mir Zakah II sono infatti implicati *criminals* dei quali teme la vendetta: cfr. PH. FLANDRIN, *The Search for Truth*, in *The Alexander Medallion*, 94.

¹⁵⁶ Come ben noto, si tratta di una sorta di corazza protettiva, a forma di mantelletto di pelle di capra, con al centro la testa della Gorgone, che nella mitologia greca era portata in battaglia da Atena, da Zeus e talora da altri dèi.

¹⁵⁷ F. HOLT, *Authenticity*, in *The Alexander Medallion*, 94.

¹⁵⁸ Cfr. da ultimo O. BOPEARACHCHI, *Alexander le Grand et les portraits monétaires des souverains indo-grecs*, in D. BOSCHUNG – F. QUEYREL (eds.), *Bilder der Macht. Das griechische Porträt und seine Verwendung in der antiken Welt*, Paderborn 2017, 255, nota 3.

¹⁵⁹ Cfr. i rispettivi contributi in F. HOLT – O. BOPEARACHCHI, *The Alexander Medallion* e P. BRIANT, *Alexander the Great and his Empire*, Princeton 2010, 20-3.

nel corso del tempo, Wolfgang Fischer-Bossert, Silvia Hurter, Carmen Arnold-Biucchi, Karsten Dahmen, Robert Bracey, François de Callatay¹⁶⁰. I punti sui quali si incentrano i dubbi sono di diversa natura, alcuni più soggettivi, altri meno. Riguardano l'aspetto della moneta, le sue caratteristiche tecniche, la pndometria, la composizione metallica, l'iconografia¹⁶¹. Queste ultime sono quelle comuni alla 'monetazione di Porò', che ho già presentato¹⁶². Dal punto di vista della storia del ritratto monetale, inoltre, nell'impossibilità di datare con certezza l'emissione del doppio darico (presumendone l'autenticità) agli anni di vita di Alessandro, analogamente a tutta la produzione 'indiana', essa non può essere invocata come un testimone affidabile della prima autoraffigurazione dell'autorità emittente sulle proprie monete.

5.3 Emissioni enee egiziane

Si deve a Martin Jossip Price l'interpretazione quali ritratti di Alessandro di due teste raffigurate su monete enee battute in Egitto¹⁶³. Un'emissione, intesa quale unità, venne coniata a Naucrati (fig. 34), come indicano le lettere NAY apposte sul Rovescio, sotto al collo di una testa femminile a destra con collana al collo (Era, Afrodite?). Il Diritto raffigura una testa maschile rivolta a destra, nuda e senza barba. La seconda emissione è un nominale di peso minore: nuovamente compare sul Diritto una testa maschile imberbe rivolta a destra, che indossa però un copricapo, variamente interpretato dagli studiosi (vedi *oltre*); sul

¹⁶⁰ Cfr. F. de CALLATAY, *Pourquoi le 'distatère en or au portrait d'Alexandre' est très probablement un faux moderne*, in «Revue Numismatique», 170 (2013), 175, nota 3.

¹⁶¹ *Ibidem*, 177-86; cfr. anche il *Tableau ordonné des arguments invoqués* (*ibidem*, 187), che sintetizza i 18 elementi di criticità rilevati dai diversi autori, classificandoli con un coefficiente di probabilità adatto a confermare l'autenticità del pezzo: due la rendono impossibile, nove estremamente improbabile, sei suscitano curiosità, uno è ininfluennte. L'autore conclude pertanto con l'affermazione: "c'est assez pour asseoir la quasi-conviction qu'il s'agit d'un faux, et de faire à tout le moins reposer la charge de la preuve sur ceux qui soutiendraient le contraire" (*ibidem*, 188). O. BOPEARACHCHI, *Alexander le Grand*, 256 ha però sottolineato che "ceux qui l'ont contestée n'ont jamais examiné personnellement le médaillon, et ce malgré plusieurs occasions offertes à cette fin".

¹⁶² Cfr. F. de CALLATAY, *Pourquoi le 'distatère*, 186.

¹⁶³ M.J. PRICE, *A Portrait of Alexander the Great from Egypt*, in «NNF-NYTT (The Norwegian Numismatic Journal)», 10 (1981), 32-7.

Rovescio è la protome di Pegaso a destra, con una corona sottostante (fig. 35). La manifattura egiziana anche di questa serie è avvalorata dal rinvenimento di quattro esemplari nel corso di scavi effettuati a Saqqâra¹⁶⁴, mentre la zecca è indicata in Menfi, città della quale il sito archeologico costituisce l'area funeraria. Le due serie egiziane recano anche delle lettere nelle quali è stato visto un richiamo al nome di Alessandro: più esplicito in quella di Naucrati (sotto alla testa maschile è infatti la legenda ΑΛΕ), meno perspicuo in quella di Menfi (lettera Α sopra la protome di Pegaso¹⁶⁵). Esse vengono pertanto considerate contemporanee al soggiorno del re macedone in Egitto, tanto breve (dall'ottobre/novembre del 332 alla tarda primavera dell'anno successivo, con due soste a Menfi¹⁶⁶), quanto rilevante di implicazioni ideologiche: la visita all'oasi di Siwa e il conseguente riconoscimento come figlio di Zeus, l'incoronazione quale nuovo faraone, la fondazione di Alessandria¹⁶⁷. Per di più, entrambi i soggetti del Diritto raffigurerebbero la testa di Alessandro, venendo così a costituire i soli sicuri ritratti monetali del re creati durante la sua vita¹⁶⁸.

A favore di questa lettura 'alessandrina' gioca certamente il contesto storico/geografico nel quale le due serie sono state emesse: come si è visto, il mondo achemenide era aperto da tempo alla raffigurazione di teste dai tratti individualizzati. Anche in Egitto i due ultimi satrapi del-

¹⁶⁴ M.J. PRICE, *A Portrait*, 32; tre provengono dalla 'Necropoli degli animali sacri', la quarta da una diversa area del sito. In precedenza l'emissione era stata attribuita a una zecca localizzata in area microasiatica e riferita via via al satrapo Orontes, a un incerto satrapo anonimo, a Mitridate I di Commagene (cfr. *ibidem*, 32; F. SMITH, *L'immagine di Alessandro*, 9).

¹⁶⁵ Il soggetto è inteso come un riferimento alla Lega corinzia, per il richiamo a quello della monetazione di Corinto e alla corona d'oro che fu votata ad Alessandro nel 332 dai delegati dei Greci (presumibilmente quelli della stessa lega), per commemorare la sua vittoria a Issos: cfr. M.J. PRICE, *A Portrait*, 34-5; K. DAHMEN, *The Legend*, 112.

¹⁶⁶ Cfr. A. WOJCIECHOESKA – K. NAWOTKA, *Alexander in Egypt; Chronology*, in V. GRIEB – A. WOJCIECHOESKA – K. NAWOTKA (eds.), *Alexander the Great and Egypt. History, Art, Tradition*, Wiesbaden 2014, 49-54.

¹⁶⁷ Per le diverse tematiche, cfr. *Alexander the Great and Egypt*.

¹⁶⁸ Cfr. M.J. PRICE, *A Portrait*, 33-5 (il riconoscimento di Alessandro nella testa nuda è più sfumato: "may be intended for a portrait"); ID., *The Coinage*, 33 descrive quale "only certain portrait of Alexander's lifetime on coins" la testa sull'emissione di Menfi; K. DAHMEN, *The legend*, 111-2 riferisce entrambi i soggetti ad Alessandro.

la cosiddetta ‘seconda dominazione persiana’, durata dal 343/2 al 332 a.C., Sabaces (- 333 a.C.) e Mazaces che consegnò la satrapia egiziana ad Alessandro senza combattere (333-331 a.C.), avevano emesso due emissioni in bronzo di minime dimensioni (circa 1 cm)¹⁶⁹, sulle quali era effigiata una testa barbata dotata del copricapo satrapale. Anche in questo caso le interpretazioni degli studiosi sono contrapposte: una vede infatti nel soggetto monetale un “bearded portrait”¹⁷⁰, mentre una seconda è più sfumata, in quanto “il est tentant d’y chercher les traits de nos deux satrapes”¹⁷¹. Le raffigurazioni non hanno comunque nessuna assonanza iconografica con la successiva testa imberbe, la quale indossa un copricapo assai differente, di consistenza più morbida e che lascia il mento scoperto.

Alcune considerazioni mi paiono rendere non così sicura l’interpretazione delle due teste maschili come ritratti di Alessandro, pur non potendo basare per ora le mie considerazioni su una visione autoptica del raro materiale numismatico. I due presunti ritratti, innanzitutto, non hanno fra loro una grande affinità fisiognomica: la testa con copricapo ha tratti delicati, quasi femminei, che non riscontro in quella nuda, molto più simile nell’espressione forte e vigorosa e nell’andamento della linea di profilo alla testa muliebre effigiata sul lato opposto del nominale. Inoltre, pur essendo stati emessi in una sincronicità di

¹⁶⁹ L’emissione di moneta aveva in Egitto una storia assai recente: le prime coniazioni risalgono infatti alla fine del V – inizi del IV secolo a.C., emesse dai faraoni delle ultime dinastie ad imitazione della monetazione di Atene, secondo alcuni studiosi esclusivamente come strumento di pagamento per le truppe mercenarie al loro servizio, secondo altri con un uso più diffuso, anche negli scambi locali: cfr. P.G. VAN ALFEN, *Mechanisms for the Imitation of Athenian Coinage. Dekeleia and Mercenaries Reconsidered*, in «Revue Belge de Numismatique», 157 (2011), 55-93.

¹⁷⁰ M.J. PRICE, *A Portrait*, 33.

¹⁷¹ H. NICOLE-PIERRE, *Les monnaies des deux derniers satrapes d’Égypte avant la conquête d’Alexandre*, in O. MØRKHOLM, N. WAGGONER (eds.), *Greek Numismatics and Archaeology. Essays in Honor of Margaret Thompson*, Wetteren 1979, 228-9. La monetazione più consistente dei due satrapi è costituita da imitazioni delle Civette ateniesi (cfr. nota 169). Recentemente J. BODZEK, *A Note on a Satrapal Coin. Perhaps Another Mazaces Issue?*, in «Notae Numismaticae», 9 (2014), 13-9 ha attribuito in via ipotetica al periodo egiziano di Mazaces anche un obolo o hemiobolo in argento dal mercato antiquario, con al Diritto una figura maschile seduta in trono, con tiara e abiti iraniani (a sinistra, è un elemento lineare interpretabile come un “Mazaces symbol”) e al Rovescio un cavaliere iraniano armato di giavellotto.

tempo e in una prossimità di luogo, non sembrano obbedire ad una linea ideologica comune, presentando Alessandro su una senza alcun simbolo di potere, sull'altra con la testa ricoperta da un copricapo, nel quale Price riconosce un "helmet, not fitted for battle with crest and feather", mentre una lettura alternativa di Pierre Debord – che non mi sento affatto di escludere – vede in esso una tiara¹⁷². In questo secondo caso, l'emissione di Menfi potrebbe essere compresa nel quadro dell'adozione dei costumi persiani da parte di Alessandro, adombrata dalle fonti, però ancora non accertata inequivocabilmente¹⁷³. Ma se non riconosciamo nella testa monetale un ritratto del Macedone (che avrebbe tra l'altro una chioma lunghissima!), nulla impedisce di veder-vi la raffigurazione di una delle divinità che possono indossare la tiara (Attis, Mitra, Mên)¹⁷⁴.

Per quanto riguarda invece la testa maschile nuda, Federica Smith e Paolo Moreno vi hanno riconosciuto una riproduzione della statua a cavallo di Alessandro, *ktistes* di Alessandria, attribuibile all'officina di Lisippo, innalzata, secondo la leggendaria biografia dello Pseudo Callistene, per volere dello stesso condottiero¹⁷⁵. Dell'opera, per noi perduta, resterebbe una tarda descrizione, erroneamente tradata come opera di Libanio¹⁷⁶ e assegnata dai due autori a Nicolao di Mira. Secondo il

¹⁷² P. DEBORD, *Les monnayages 'perses'*.

¹⁷³ Cfr. A.W. COLLINS, *The Royal Costume and Insignia of Alexander the Great*, in «American Journal of Philology», 133/3 (2012), 392-3, secondo il quale il sovrano "never wore the tiara".

¹⁷⁴ Cfr. P. DEBORD, *Les monnayages 'perses'*. Per un analogo caso di studio, relativo a monete della zecca di Amastris che raffigurano una testa giovanile imberbe (maschile? femminile?), con un "bonnet de cuir avec couvre-nuque et bandes latérale pour protéger les oreilles", nel quale è stato riconosciuto una berretto frigio, una tiara persiana, un copricapo satrapale, cfr. F. DE CALLATAÏ, *Le premier monnayage de la cité d'Amastris (Paphlagonie)*, in «Schweizerische Numismatische Rundschau», 83 (2004), 61-3.

¹⁷⁵ Ps. Callistene, *Romanzo di Alessandro, recensio II X*, 21. Cfr. F. SMITH, *L'immagine di Alessandro*, 11-3; P. MORENO, *Alessandro Magno. Immagini come storia*, Roma 2004, 255-8. L'accostamento della raffigurazione monetale con la statua alessandrina non è invece avanzato in ID., *Alessandro fondatore di Alessandria*, in *Lisippo. L'arte e la fortuna* (Catalogo della Mostra), Monza 1995, 178.

¹⁷⁶ *Libanius's Progymnasmata. Model Exercises in Greek Prose, Composition and Rhetoric. Translated with an Introduction and Notes by C.A. Gibson*, Atlanta 2008, 493-7.

testo del suo *progymnasma* 27, Alessandro sarebbe stato effigiato privo di elmo, con “la chioma sciolta ai venti” e i capelli che “paragonando lui al sole”, sembrano “come raggi”¹⁷⁷. Quanto alla prima fonte, più che succintamente, si limita a menzionare fra le opere edilizie intraprese da Alessandro, dopo aver soggiornato qualche tempo in questi luoghi (ossia quelli scelti per la fondazione della nuova città che prenderà il suo nome), l’esecuzione di “una statua di se stesso”, attorno alla quale pone altri tre simulacri, che rappresentano rispettivamente Seleuco, Antioco e il medico Filippo (in effetti si doveva trattare del futuro re di Egitto, Tolemeo)¹⁷⁸. Sono in realtà solo queste ultime statue ad essere tratteggiate nel loro aspetto dalla *recensio* γ, mentre di quella di Alessandro non si riporta alcun particolare descrittivo. Il gruppo mi sembra comunque fare riferimento non tanto al ruolo di Alessandro nella fondazione della città, quanto ad una celebrazione del re e dei suoi generali¹⁷⁹.

Inoltre, la seconda fonte chiamata in causa da Smith e Moreno, non è più attribuita al retore e sofista originario di Mira e attivo a Costantinopoli nella seconda metà del V secolo d.C.¹⁸⁰. *L’ecphrasis* 27 (Alessandro il Fondatore) è dunque assegnata ad un autore convenzionalmente chiamato ‘pseudo-Nicola’ proprio per distinguerlo dall’omonimo personaggio nato a Mira, che sarebbe stato discepolo del

¹⁷⁷ Cfr. F. SMITH, *L’immagine di Alessandro*, 11-3; P. MORENO, *Alessandro Magno*, 255.

¹⁷⁸ La statua ha infatti l’aspetto insieme di un medico e di un soldato, facendo pensare ad un fraintendimento fra i due personaggi, alla base del quale può essere stata la maldicenza che faceva di Tolemeo un figlio naturale del padre di Alessandro, Filippo II: cfr. C. JOUANNO, *Histoire merveilleuse du roi Alexandre maître du monde*, Toulouse 2009, 152, nota 89.

¹⁷⁹ Secondo C. JOUANNO (*ibidem*, 152, nota 87), “l’auteur chrétien paraît avoir puisé l’idée de ce quatuor dans les commentaires de Livre de Daniel qui, simplifiant l’histoire complexe de la succession du Conquérant, parlent toujours et uniquement de quatre diadoques”.

¹⁸⁰ Nicola di Mira, nato nel 410 o 412 d.C. ca., dopo aver compiuto studi ad Atene, esercitò l’attività didattica a Costantinopoli sotto gli imperatori Leone e Anastasio, pubblicando trattati ed esercizi di retorica. Membro della Scuola di Gaza, morì dopo il 491 d.C.: cfr. *Nicholas of Myra*, in A.P. KAZHDAN – A. CUTLER (eds.), *The Oxford Dictionary of Byzantium*, II, Oxford 1991, 1470; G.A. KENNEDY, *Greek Rhetoric Under Christian Emperors*, Princeton 1983, 66-9.

retore Aphthonius, svolgendo la propria attività didattica tra la fine del IV secolo e gli inizi del successivo¹⁸¹.

La testa riprodotta sulle monete di Menfi – secondo Smith e Moreno – avrebbe avuto come modello la statua descritta da Nicola di Mira (= ps. Nicola), perché riproduce con i suoi capelli scarmigliati il particolare del simulacro Alessandrino, della chioma sciolta ai venti, nella rapidità dell'azione¹⁸². Il modo in cui essi sono disposti non mi pare, però, richiamare la caratteristica disposizione della capigliatura di Alessandro "aperta al vento", visibile per esempio nella statuette equestre del sovrano da Ercolano e in altri manufatti¹⁸³: i capelli non sono infatti portati all'indietro, bensì quasi sollevati verso l'alto¹⁸⁴. Inoltre, è attendibile una descrizione di stile retorico, successiva di ben otto secoli all'opera che viene tratteggiata¹⁸⁵? E ancora, se l'atto fondativo di Alessandria si data al 7 aprile del 331, ma la costruzione della città non era ancora giunta al termine al momento della morte di Alessandro, poteva esservi già stata innalzata la statua 'del suo ecista' entro la fine della primavera dello stesso anno, ossia prima della partenza di Alessandro dall'Egitto, così da essere usata come modello per il soggetto monetale?

¹⁸¹ Cfr. C.A. GIBSON, *The Alexandrian Tychaion and the Date of Ps.-Nicolaus 'Progymnasmata'*, in «The Classical Quarterly», 59/2 (2009), 608-23.

¹⁸² La statua equestre nella sua interezza sarebbe invece riprodotta su monete postume macedoni, su nominali in bronzo di Filippo III e successivamente di Filippo V; cfr. P. MORENO, *Alessandro Magno*. 256-7). Ma – in una rivisitazione stilistica – il soggetto di queste emissioni può essere più semplicemente interpretato come l'esito finale del soggetto del cavaliere macedone, caratterizzante, come si è visto, la monetazione del regno fin dalle prime emissioni, che già Filippo II aveva raffigurato con la destra alzata e il mantello svolazzante.

¹⁸³ Cfr. *Statua equestre di Alessandro*, in P. MORENO, *Lisippo*, 152-3.

¹⁸⁴ Anche la testa femminile sull'altro lato delle monete di Menfis mostra una pettinatura del tutto inconsueta: dai capelli raccolti a rotolo sulla nuca fuoriescono quattro corte 'treccie', che terminano con estremità appuntite. Una testa maschile nuda con capelli dapprima corti, poi più lunghi (non sollevati però verso l'alto) sarà raffigurata su monete in bronzo anepigrafi di Tolemeo I, dotata comunque di inequivocabili rimandi ad Alessandro, come il diadema e il corno di Ammone: cfr. K. DAHMEN, *The Legend*, 13.

¹⁸⁵ Rimando alle interessanti osservazioni proposte da R. WEBB, *Ekphrasis, Imagination and Persuasion in Ancient Rhetorical Theory and Practice*, Farnham 2009, 186-7 sul metodo che accumuna le 15 descrizioni di opere d'arte (cfr. C.A. GIBSON, *The Alexandrian Tychaion*, 623, nota 78) attribuite allo pseudo Nicola.

Dahmen, da parte sua, ha ampliato la possibile griglia cronologica delle monete di Menfi e di Naucrati, indicandola fra prima del 331 circa e il 322, quando cioè Tolemeo I introduce la propria moneta in bronzo¹⁸⁶. L'autorità emittente non sarebbe pertanto da individuare in Alessandro, ma in un suo rappresentante in terra egiziana, quali il satrapo Petisis o il greco Cleomene, che precedettero il governo di Tolemeo¹⁸⁷. Il modello per la testa maschile sarebbe rappresentato da qualche monumento eretto localmente ad Alessandro liberatore, che potrebbe aver ritratto, secondo una iconografia puramente greca, "the young king in a heroic pose, possibly carrying a spear and either in military attire or simply nude"¹⁸⁸.

Di fronte a tutti questi punti dubbi nella lettura dei loro soggetti, non ritengo che le due emissioni egiziane possano essere considerate testimoni affidabili della diffusione del ritratto monetale nella produzione contemporanea ad Alessandro, ma su entrambe mi riprometto di ritornare, condividendo per ora l'affermazione recisa di Carmen Arnold-Biucchi: "Alexander was portrayed during his lifetime by the best artists of the time, such as the sculptor Lysippos and the painter Apelles, but not on coins. In the Greek world coins never depicted a living monarch until the time of the Successors, after the death of Alexander"¹⁸⁹. Senza chiamare in causa il romanzesco editto del quale scrive Apuleio (*Flor.* 7), con cui Alessandro, per tutelare la propria immagine così che fosse trasmessa ai posteri il più fedelmente possibile, avrebbe ordinato che essa non fosse indiscriminatamente svilita da numerosi artisti¹⁹⁰, appare evidente che al *medium* monetale, forse per il suo carattere di ufficialità, per la sua produzione seriale e per la sua capacità di larga diffusione, fu riservata un'attenzione particolare nell'elaborazione della strategia di diffusione dell'immagine del grande Condottiero macedone.

¹⁸⁶ K. DAHMEN, *The Legend*, 112.

¹⁸⁷ *Ibidem*.

¹⁸⁸ *Ibidem*, 10; cfr. A. STEWART, *Faces of Power*, 166, 173, 433 no. 2 fig. 51.

¹⁸⁹ C. ARNOLD-BIUCCHI, *Alexander's Coins*, 33. Per un quadro accurato della ritrattistica di Alessandro, prodotta durante la vita del sovrano, cfr. A. STEWART, *Alexander in Greek and Roman Art*, 34-44.

¹⁹⁰ I *Florida*, nella forma pervenuta, comprendono 23 *excerpta* di orazioni su argomenti vari, pronunciate da Apuleio, in alcuni casi a Cartagine, riferibili al 160-170 d.C. Per un commento al passo, cfr. A. STEWART, *Faces of Power*, 25-8; 35-7; ID., *Alexander the Great*, 31-40.

6. Tolemeo I: dal ritratto postumo di Alessandro al ritratto del sovrano vivente

La morte improvvisa di Alessandro a Babilonia nel giugno del 323 ebbe come conseguenza ‘iconografica’ la disseminazione di una serie di ritratti commemorativi del sovrano, “as competing claimants to his legacy sought to capitalize upon his image and the conquered struggled for elbow-room”¹⁹¹. In ambito monetale, la maggior parte dei Diadochi che si spartirono il vasto impero da lui conquistato, continuarono almeno fino alla battaglia di Ipso del 301 a coniare nominali in oro, argento e bronzo a suo nome¹⁹²: è probabile che il titolo di *basileus* fu aggiunto al nome di Alessandro in questa fase, nel tentativo di proclamare la legittimità come re ed erede di Alessandro IV, il figlio di Rosane nato qualche mese dopo la morte del padre¹⁹³. Ma ben presto il nome di Alessandro fu sostituito da quello dei Diadochi, con il chiaro proposito di personalizzare la monetazione.

6.1 Raffigurazioni di Alessandro (testa e figura intera)

L'introduzione di un nuovo soggetto per il Diritto si deve a Tolemeo I (322-283 a.C.), su tetradrammi battuti con pondometria attica nel suo ruolo di satrapo d'Egitto¹⁹⁴. La datazione della serie al 319 a.C. circa, proposta recentemente da Catharine Lorber¹⁹⁵, rende affidabile il nesso fra l'innovazione iconografica e il geniale colpo di mano di Tolemeo

¹⁹¹ *Ibidem*, 44.

¹⁹² Tali emissioni sono parte della cosiddetta ‘monetazione postuma’ di Alessandro, la cui produzione si estese ben oltre l'età dei Diadochi, ossia fino alla metà del II – inizi del I secolo a.C., coinvolgendo una pluralità di zecche, facendo delle monete con i tipi di Alessandro una “international and widely accepted currency in the Hellenistic world”: cfr. O. MØRKHOLM, *Early Hellenistic Coinage*, 55-62; S. KREMYDI, *Coinage and Finance*, 168.

¹⁹³ C. ARNOLD-BIUCCHI, *Alexander's Coins*, 35. Secondo O. MØRKHOLM, *Early Hellenistic Coinage*, 51 l'innovazione epigrafica è invece contemporanea alla vita di Alessandro III, a partire da emissioni della zecca di Myriandus del 329 a.C. ca.

¹⁹⁴ Lo standard iniziale subirà poi un abbassamento ponderale di circa il 12%, con la coniazione di un tetradramma di gr 14,25: cfr. C. LORBER, *The Coinage of the Ptolemies*, in *OHGRC*, 212-3. Nel corso del regno furono attive, oltre ad Alessandria, altre zecche localizzate a Tiro, Sidone, Ake-Ptolemais, Ioppe, Paphos, Kition, Salamina di Cipro, con una produzione però non continuativa.

¹⁹⁵ Cfr. C.C. LORBER, *A Revised Chronology for the Coinage of Ptolemy I*, in «Numismatic Chronicle», 165 (2005), 62 (altre spiegazioni meno convincenti

che, fra l'estate e l'autunno del 321 a.C., riuscì ad impadronirsi del corpo di Alessandro, durante il tragitto che trasportava la salma da Babilonia in Macedonia, dove avrebbe dovuto essere tumulata nella necropoli reale di Ege¹⁹⁶, dandogli poi splendida sepoltura ad Alessandria nel 320/9. I tetradrammi raffigurano dunque una testa giovanile rivolta a destra, senza barba, ricoperta da un copricapo di pelle di elefante, con la proboscide rialzata e le due zanne ben evidenti ai lati della fronte, mentre l'orecchio pende sulla nuca; un corno di ariete sporge infine dalla tempia (fig. 36). È una raffigurazione postuma di Alessandro impressa sui tondelli monetali ad alto rilievo, di altissima qualità artistica, insieme potente e idealizzata, anche se noi non sappiamo con sicurezza se riproduca le reali fattezze fisionomiche del sovrano¹⁹⁷.

Alessandro è dunque presentato, grazie alle *exuviae elephantis*, come il conquistatore dell'India, con un richiamo divino a Dioniso, il mitico conquistatore delle terre orientali, dove avanzò sconfiggendo avversari e fondando città (così come farà il suo epigono), ottenendo infine l'immortalità. Il corno di ariete, invece, ha la funzione di mettere in evidenza la discendenza di Alessandro da Zeus Ammone¹⁹⁸. Lorber ha però messo in dubbio questa visione troppo 'ellenocentrica' del soggetto monetale, interpretando le *exuviae elephantis* come un "bivalent symbol of Alexander's eastern conquests"¹⁹⁹. Se per i Macedoni e i Greci che avessero osservato la testa raffigurata sulle monete, la spoglia del pachiderma avrebbe richiamato alla mente gli elefanti sconfitti da Alessandro nella campagna indiana, per gli Egiziani il rimando più immediato sarebbe stato con Thutmose III, il faraone della XVIII dinastia (1456-1425 a.C.) del quale Alessandro assunse lo stesso nome regale di

associano i nuovi tetradrammi con l'annessione all'Egitto della Siria e della Fenicia, o con il trasferimento della capitale da Menfi ad Alessandria).

¹⁹⁶ Cfr. D.R. DUMKE, *Dead Alexander and the Egyptians. Archaeology of a Void*, in *Alexander the Great and Egypt*, 337-46.

¹⁹⁷ Secondo P. MORENO, *Alessandro Magno*, 416 "stateri d'oro a partire dal 314" (le figure 597, 599 illustrano però dei tetradrammi con Atena al Rovescio, databili al 311 ca.: vedi *oltre*, nota 205) raffigurerebbero invece Alessandro IV, "con gli attributi eroici e divini ereditati dal genitore, corna di Ammone, egida, spoglia di elefante".

¹⁹⁸ Per un approfondito esame del particolare, cfr. A. FULINSKA, *Ram Horns of Alexander Reconsidered*, in *Alexander the Great and Egypt*, 119-44; per raffigurazioni di Alessandro con l'attributo di Ammone, cfr. P. MORENO, *Alessandro Magno*, 259-60.

¹⁹⁹ C. LORBER, *An Egyptian Interpretation of Alexander's Elephant Headdress*, in «*American Journal of Numismatics*», 24 (2012), 26.

“Meryamun Setepenra” (amato da Amun, scelto da Ra) e al quale venne associato. Questi, nel 1446 a.C. ca., aveva infatti celebrato le vittorie ottenute in Siria e Palestina con una battuta di caccia, nel corso della quale uccise ben 120 elefanti²⁰⁰. Una conferma a tale lettura potrebbe essere data dal fatto che i nuovi tetradrammi di Tolemeo circolavano insieme a quelli precedenti, con i tipi di Alessandro, sui quali la pelle del leone di Nemea indossata da Eracle era effettivamente un “hunting trophy”. L'accostamento della pelle di elefante a un trofeo di caccia, inoltre, si inserirebbe nell'apprezzamento della caccia ad animali feroci come “an ideologically charged royal recreation”, alla quale si dedicarono sia Alessandro sia i suoi successori²⁰¹.

Le successive emissioni di tetradrammi (fino al 312 a.C. ca.; fig. 37), ma anche una limitatissima serie di stateri²⁰², ridisegnano in parte la prima versione del soggetto, con l'inserimento di piccoli particolari, però di notevole significato ideologico. Alessandro indossa a metà della fronte la mitra, ossia il sottile nastro di tessuto portato da Dioniso²⁰³, lo scalpo è più retratto e consente di mostrare l'anastolè, mentre la parte inferiore della pelle di elefante, ora fittamente punteggiata, si trasforma nell'egida di Zeus legata attorno al collo²⁰⁴. Dal punto di vista stilistico, però la testa perde di energia e diventa “more classicised and static”,

²⁰⁰ Per i documenti coevi che commemorano l'avvenimento, cfr. *ibidem*, 22-4.

²⁰¹ *Ibidem*, 27-8. La stessa studiosa aveva in precedenza collegato le *exuviae elephantis*, caratterizzate dalla proboscide elevata verso l'alto, con un gesto di preghiera dei pachidermi rivolto al sole sorgente: cfr. C. LORBER, *Theos Aigiochos. The Aegis in Ptolemaic Portraits of Divine Rulers*, in *More than Men*, 302.

²⁰² K. DAHMEN, *The Legend*, 12. Il Rovescio anepigrafe raffigura una prora. La serie, nota in pochissimi esemplari (sei secondo Roma Numismatics Ltd, Auction XII, 29 settembre 2016, n. 368; tre/quattro secondo K. DAHMEN, *King into Legend. Varying Perspective of Alexander*, in *Typoi*, 343, nota 5), fu forse approntata per celebrare la riconquista di Cipro da parte di Tolemeo I nel 310: cfr. *ibidem*.

²⁰³ Sugli usi culturali e ideologici della mitra nell'Egitto tolemaico, cfr. M. PAPADOUPOLOU, *Headdress for Success. Cultic Uses of the Hellenistic Mitra*, in C. BRØNS – M.-L. NOSCH (eds.), *Textiles and Cult in the Ancient Mediterranean*, Oxford-Philadelphia 2017, 65-74 (per il legame con Dioniso e Alessandro, cfr. 68-9; 72).

²⁰⁴ Sulle precedenti emissioni l'egida era soltanto accennata da due serpentelli che spuntavano dal nodo che legava la pelle di elefante sotto al mento di Alessandro: cfr. C. LORBER, *Theos Aigiochos*, 299. Per alcune raffigurazioni a tutto tondo di Alessandro con egida, cfr. P. MORENO, *Alessandro Magno*, 260-3.

sfumando i tratti individuali in una fisiognomia idealizzata²⁰⁵. Ancora Lorber ha evidenziato come tutti gli elementi del soggetto monetale abbiano anche un riferimento al concetto egiziano di regalità, al quale già Alessandro aveva attinto: il corno è anche riferito alla credenza che i faraoni ricevessero il potere dal dio solare Amun-Ra; la mitra può alludere alla controparte egiziana di Dioniso, Osiride, nel quale il faraone veniva identificato; l'egida, grazie al particolare dei serpenti che ne permettono la legatura, rimanda alla stretta relazione tra la regalità egiziana e gli *uraei*, i cobra che difendono il faraone dagli incantesimi dei suoi nemici²⁰⁶.

L'ultima apparizione di Alessandro sulla monetazione tolemaica in metallo prezioso avviene su stateri di standard più leggero rispetto a quello attico, conati ad Alessandria e in Cirenaica agli inizi del III a.C. (fig. 37), certamente dopo l'assunzione del titolo regale da parte di Tolemeo nel 305/4 a.C.²⁰⁷ e alla sua probabile incoronazione secondo il rituale egiziano a Menfi. La scritta del Rovescio è infatti dedicata al sovrano vivente (ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ/ΒΑΣΙΛΕΩΣ), mentre il soggetto rappresenta "the most elaborate and pictorial reverse type of any Lagid coin"²⁰⁸. Alessandro è rappresentato per la prima volta sulla monetazione postuma a figura intera, mentre avanza verso sinistra alla guida di una quadriga al passo, trainata da quattro elefanti. Tutti gli elementi della scena contribuiscono a sottolinearne ancora una volta il carattere divino e superumano²⁰⁹. È infatti dotato degli attributi dell'egida, che

²⁰⁵ L'abbandono del soggetto alessandrino sul Rovescio dei nominali di Tolemeo I si ha solo nel 311 circa (cfr. C.C. LORBER, *A Revised Chronology*, 62-3), quando Zeus in trono viene sostituito dall'immagine di Atena (Promachos? Alkidemos?: cfr. ID., *Theos Aigiochos*, 304-6) in atto di avanzare brandendo lo scudo e la lancia. L'aquila di fronte a lei, ritta sul fulmine, è simbolo della dinastia tolemaica, sulla quale si esercita la protezione della dea. La legenda resta ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ (cfr. K. DAHMEN, *The Legend*, 11-2).

²⁰⁶ Su tutti questi aspetti, cfr. C. LORBER, *Theos Aigiochos*, 298-304.

²⁰⁷ La data esatta dell'assunzione del titolo regale è incerta. Le fonti greche indicano infatti il 305 a.C., mentre i documenti egiziani la fissano tra il 7 novembre del 305 e l'1 febbraio dell'anno successivo: cfr. C. LORBER, *The Coinage of the Ptolemies*, 212.

²⁰⁸ ID., *Theos Aigiochos*, 310.

²⁰⁹ Il soggetto dipende forse da un monumento contemporaneo, del quale riferiscono le fonti, ossia la colossale statua aurea di Alessandro in quadriga trainata da quattro elefanti, accompagnato da Atena e Nike, che venne fatta sfilare nel corso

gli copre le spalle e la schiena come una sorta di clamide e del fulmine, tenuto nella mano destra. La prima è in realtà ravvisabile solo nei conii più ricchi di dettagli, per la notazione dei serpentelli che ondeggiavano sul retro; il secondo costituisce un ulteriore rimando al padre degli dei, proclamando in tal modo l'apotesosi di Alessandro come Zeus colto nella processione trionfale (il volto imberbe del personaggio mi pare escludere un riconoscimento dell'auriga come il dio stesso).

6.2 Il ritratto di Tolemeo I

Ma la novità più dirompente per l'evoluzione figurativa della monetazione riguarda il Diritto di questi stessi stateri. Per la prima volta, infatti, senza che vi siano per noi incertezze interpretative e/o cronologiche, l'autorità emittente si autorappresenta sul proprio numerario. Il ritratto di Tolemeo è estremamente realistico. Non c'è nessuna volontà di migliorare l'aspetto del volto del re, ormai cinquantenne: il mento e il collo sono massicci, l'occhio è profondamente incavato nelle orbite, il naso è più o meno adunco nei differenti conii, la fronte mostra un principio di calvizie. Ma l'insistita umanità del ritratto si apre nello stesso tempo ad una dimensione ultraterrena: Tolemeo indossa infatti gli attributi della mitra/diadema di Dioniso/Alessandro²¹⁰ e dell'egida di Zeus/Alessandro. Come scrive Oliver Picard in una riflessione che condivido completamente, in realtà: "il est vrai que la présence même de l'effigie royale au droit de la monnaie, dont on ne saurait souligner assez le caractère extraordinaire, suffit sans doute à lui accorder un caractère divin"²¹¹. Questa insistita assunzione di attributi tipici degli dei sulla monetazione di Tolemeo si allinea con la concessione al re di onori e culti divini da parte di città quali Rodi e Delo, in cambio dei benefici ottenuti²¹².

della Grande Processione celebrativa dell'accesso al trono di Tolemeo II (285 a.C.), insieme con i simulacri di Zeus e di tutti gli dei: cfr. *ibidem*, 311-2; K. DAHMEN, *The Legend*, 12.

²¹⁰ Il riconoscimento dell'ornamento del capo quale mitra o diadema dipende dalla sua posizione, più o meno avanzata sulla fronte, che non sembra però univoca in tutti i conii.

²¹¹ O. PICARD, *Le portrait de Ptolémée I ou comment construire la monnaie d'un nouveau royaume*, in «Cahiers des Études Anciennes», 49 (2012), 19-41.

²¹² Cfr. O.D. HOOVER, *The Identity of the Helmeted Head on the 'Victory' Coinage of Susa*, in «Schweizerische Numismatische Rundschau», 81 (2002), 52-3.

In una data posteriore, che Lorber ha precisato di poco successivamente alla riconquista tolemaica di Cipro del 294 a.C.²¹³, il ritratto reale diventa il soggetto del Diritto anche della monetazione in argento di Tolemeo I (fig. 38). La fase finale della produzione in metallo prezioso del sovrano lagide è così un sistema perfettamente integrato, nel quale tutti i nominali²¹⁴ veicolano il ritratto dell'autorità emittente, giustappondendola a quello che diventerà il tipo fisso del Rovescio della monetazione tolemaica e il 'marchio' della dinastia, ossia l'aquila (segno epifanico di Zeus) con fulmine (anch'esso simbolo di Zeus) fra gli artigli²¹⁵. La nuova tipologia richiama, pur nella innovazione del ritratto, il modello della monetazione greca, con il frequente richiamo fra la "divinité tutélaire de l'État" raffigurata sul Diritto e "l'animal favori ou un attribut" di questa, posto sul Rovescio²¹⁶.

I soggetti monetali rivelano lo straordinario acume politico di Tolemeo nell'utilizzo dell'immagine di Alessandro, simbolo appropriato e molto autorevole per legittimare le proprie aspirazioni al potere in un periodo di difficoltà e di opposizione con gli altri Diadochi ma che, dopo l'assunzione del titolo regale, è avvertito meno essenziale, così da essere 'relegato' sul Rovescio delle monete, per poi scomparire definitivamente dal numerario in oro e in argento, dominato dal ritratto del nuovo *basileus*. Alessandrò manterrà una visibilità compensativa – ma molto più modesta – solo sulla monetazione enea del sovrano tolemaico, venendo raffigurato con mitra e capelli corti oppure lunghi e scomposti, fra i quali il corno di Ammone quasi si mimetizza (fig.

²¹³ C.C. LORBER, *Dating the Portrait Coinage of Ptolemy*, in «American Journal of Numismatics», 24 (2012), 33-44.

²¹⁴ In oro viene introdotta una nuova pezzatura, il *trichryson* o triplo stater, equivalente a 60 dracme di argento, che costituisce la moneta aurea più pesante mai coniata nel mondo antico: cfr. A. CAVAGNA, *La crisi dello stato tolemaico tra inflazione e svalutazione del denaro*, Milano 2010, 88.

²¹⁵ Cfr. B. CARROCCIO, *Come Zeus: aquila, fulmine e cornucopia. Segni dei poteri nelle monete ellenistiche*, in M. CACCAMO CALTABIANO – C. RACCUA – E. SANTAGATI (eds.), *Tyrannis, Basileia, Imperium. Forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano. Giornate seminariali in onore di S.N. Consolo Langher*. Messina 2007, Messina 2010, 364-6. La stretta relazione fra Tolemeo e Zeus fu ampiamente elaborata nella propaganda contemporanea: cfr. C.C. LORBER, *Theos Aigiokhos*, 308-9; P.P. IOSSIF, *Divine Attributes*, 277.

²¹⁶ Sull'evoluzione iconografica del soggetto, cfr. O. PICARD, *Le portrait*.

39), oppure con il copricapo di pelle di elefante (fig. 40)²¹⁷. Il busto con egida e diadema di Tolemeo I costituirà fino alla riforma monetaria di Cleopatra VII (42-41 a.C.), il tipo pressoché fisso del Diritto dei tetradrammi tolemaici. In questa quasi trisecolare presenza, l'immagine del re subirà una evoluzione stilistica, efficacemente descritta da Thomas Faucher come un 'ringiovanimento': nel corso dei decenni il ritratto realistico del generale di Alessandro delle serie contemporanee sarà sostituito da una sua raffigurazione sempre più idealizzata, più appropriata per rappresentare il fondatore della dinastia²¹⁸.

7. La diffusione del ritratto monetale in età ellenistica: basileis e basilissai

Le due innovazioni introdotte da Tolemeo I (ritratto di Alessandro; autoritratto) saranno ben presto adottate da altri Diadochi, che abbandoneranno così la immutabile imitazione dei soggetti tipici della monetazione del Macedone²¹⁹.

7.1 Ritratti di Alessandro (sicuri e incerti); Lisimaco I e Seleuco I

Viene concordemente identificata come un ritratto postumo di Alessandro la testa raffigurata sul Diritto di tetradrammi e stateri conati da Lisimaco I di Tracia (323-281 a.C.), a partire dal 297/6 a.C.²²⁰. Il sovrano macedone, diademato, è effigiato in tutta la sua vigorosa giovinezza e straordinaria bellezza, con i lunghi capelli 'leonini' spesso descritti dalle fonti²²¹, sistemati sopra la testa nell'anastolè, fra i quali spunta,

²¹⁷ K. DAHMEN, *The Legend*, 13.

²¹⁸ T. FAUCHER, *Les types monétaires chez les Lagides*, in *Typoi*, 248.

²¹⁹ Negli stessi anni anche Agatocle di Siracusa (316/5-289/8) emette stateri aurei con al Diritto una testa giovanile racchiusa nelle *exuviae elephantis* ed egida sul collo, che non sembra poter essere identificata se non come Alessandro: cfr. K. DAHMEN, *The Legend*, 14.

²²⁰ Sulla produzione precedente del re, che riprende i tipi della monetazione di Alessandro III, avviata nel 306/5 circa, ma che acquista consistenza solo dal 301, a seguito dell'acquisizione dell'Asia Minore con le sue importanti zecche, cfr. O. MØRKHOLM, *Early Hellenistic Coinage*, 60-1; 81; E.I. PAUNOV, *Introduction to the Numismatics of Thrace, ca. 530 BCE-46 CE*, in J. VALEVA – E. NANKOV – D. GRANINGER (eds.), *A Companion to Ancient Thrace*, Oxford 2015, 265-92.

²²¹ P. MORENO, *Alessandro Magno*, 77-80.

appena sopra la tempia, il corno di ariete (fig. 41)²²². Jerome J. Pollitt ha giustamente descritto il soggetto monetale come “one of the most beautifully conceived medallions in ancient art”²²³.

Dibattuto è, invece, se si volesse raffigurare Alessandro nel tipo impresso su una limitata emissione di tetradrammi e dracme battuta da Seleuco I (312-281 a.C.) nella zecca di Susa dal 305/300 al 295/4 circa²²⁴. Un busto ‘eroico’ vi compare caratterizzato da più attributi dionisiaci: porta sul capo un elmo attico dalle robuste paragnatidi, ricoperto dalla pelle di una pantera e decorato con un corno e un orecchio di toro, mentre una ulteriore pelle di pantera è annodata per le zampe attorno al collo (fig. 42). È evidente pertanto – anche in questo caso – un richiamo alle terre indiane, conquistate dapprima da Dioniso e poi da Alessandro, ma nelle quali anche Seleuco aveva combattuto, affrontando al di là dell’Indo nel 305/4 il potente Mauryan Chandragupta, al quale poi concesse tre satrapie, ricevendone in cambio 400 o 500 elefanti da guerra²²⁵. Il carattere vittorioso delle monete è affermato anche dal soggetto del Rovescio, sul quale compare Nike in atto di porre la propria corona su un trofeo, formato da un elmetto con paragnatidi, una corazza anatomica e uno scudo bombato, ai lati del quale è la scritta ΒΑΣΙΛΕΩΣ-ΣΕΛΕΥΚΟΥ²²⁶.

Il busto è stato alternativamente letto come quello di Alessandro oppure di Seleuco, anche tenuto conto dell’aspetto poco giovanile della testa nel suo insieme²²⁷. Non sembra, inoltre, che Seleuco e in generale i Selucidi abbiano avuto una particolare attenzione per la figura di

²²² Il soggetto del Rovescio raffigura Atena seduta, con il braccio destro proteso in avanti, così da reggere una piccola statua di Nike che pone la propria corona sul nome di Lisimaco.

²²³ J.J. POLLITT, *Art in the Hellenistic Age*, 26: identifica il suo autore in uno “skilled gem-marker”, forse il già citato Pirgotele, se sopravvisse tanto a lungo.

²²⁴ Per la complessa questione cronologica, che risente dell’insicura data di assunzione del titolo regale da parte di Seleuco I e della sua menzione numismatica, cfr. P.P. IOSSIF, *Les monnaies de Suse frappées par Seleucus Ier: une nouvelle approche*, in «Numismatica e Antichità classiche. Quaderni Ticinesi», 33 (2004), 252-5.

²²⁵ D. OGDEN, *The Legend of Seleucus. Kingship, Narrative and Mythmaking in the Ancient World*, Cambridge 2017, 15-7.

²²⁶ Sull’assunzione del titolo regale, *ibidem*, 17.

²²⁷ Sulle identificazioni proposte nel corso degli studi, cfr. A. HOUGHTON – C. LORBER, *Seleucid Coins. A Comprehensive Catalogue*, Lancaster-London 2002, 6; O.D. HOOVER, *The Identity*, 51-2.

Alessandro e per il suo ruolo legittimizzante²²⁸. La simbologia taurina, inoltre, è una costante nella monetazione e nell'ideologia del potere di Seleuco I²²⁹, tanto che l'attributo delle corna di toro potrà caratterizzare anche il ritratto postumo del Fondatore, su monete coniate in più zecche dal figlio e successore Antioco I per commemorarne l'apoteosi nel 281 a.C. (fig. 43)²³⁰. Di contro, l'identificazione con un Seleuco dionisizzato sembra urtare contro la sconosciuta – almeno per noi – devozione verso il dio da parte del sovrano e la sua divinizzazione ufficiale, che fu soltanto successiva alla morte, anche se nel corso della sua vita non mancò il conferimento di onori divini da parte di non poche città greche d'Asia²³¹.

Nel più recente ed esaustivo catalogo della monetazione seleucide, Arthur Houghton e Catharine Lorber accettano la descrizione del tipo dionisiaco come Seleuco. Il fondatore della dinastia porrebbe pertanto in discussione il primato di Tolemeo I nell'adozione dell'autorappresentazione monetale. Le serie siriane ed egiziane hanno una cronologia non precisabile esattamente, ma – come si è visto – le tolemaiche sembrano avere inizio solo nei primi anni del III secolo, mentre quelle seleucidi negli anni finali del precedente. Ma i due studiosi propongono anche di descrivere il soggetto *neutrally*, “as a heroic figure assimilating

²²⁸ Faranno eccezione, nella seconda metà del II secolo a.C., solo i due pretendenti illegittimi al trono seleucide, Alessandro I Balas ed Alessandro II Zabinas, che si raffigureranno entrambi sulle monete con la *leontis* sul capo.

²²⁹ Cfr. O.D. HOOVER, *Never Mind the Bullocks. Taurine Imagery as a Multicultural Expression of Royal and Divine Power under Seleukos I. Nikator*, in *More than Men*, secondo il quale l'attributo fu in grado di “strike different chords in different locales and among different ethnic groups”: Greci, Macedoni, abitanti di Babilonia e delle satrapie iraniane.

²³⁰ *Ibidem*, 197-8; A. HOUGHTON – C. LORBER, *Seleucid Coins*, 114 (il corno è attestato sulla produzione della zecca di Sardi, di una zecca battriana, di Dura Europos, ma non in quella di Pergamo). Per la testa maschile diadematata (priva però dell'attributo delle corna taurine), identificata come Seleuco I su emissioni di Filetero di Pergamo, cfr. R. EVANS, *A History of Pergamum. Beyond Hellenistic Kingship*, London-New York 2012, 137-9, con l'alternativa lettura che si tratti invece del ritratto dello stesso fondatore della dinastia attalide. Sulla cronologia dell'emissione, cfr. A. MEADOWS, *The Closed Currency System of the Attalid Kingdom*, in P. THONEMANN (ed.), *Attalid Asia Minor. Money, International Relations and the State*, Oxford 2013, 154-8, con la proposta di una produzione fra il 280 e il 271 (il ritratto di Seleuco I sarebbe pertanto postumo).

²³¹ O.D. HOOVER, *The Identity*, 53.

Dionysus, Alexander, and Seleucus in their roles as conquerors of the Orient”²³². La triplice interpretazione riprende quella “tres audacieuse”, come riconosce lo stesso autore, proposta da P.P. Iossif sulla base della forma dello scudo fissato al trofeo, nel quale riconosce un’arma macedone (in alcuni conii anche decorata con l’*episema* di una stella macedone)²³³. Il riferimento sarebbe pertanto da individuare nell’unica vittoria ottenuta da Seleuco I contro un altro esercito macedone, ossia la battaglia di Ipso del 301, che lo oppose alle armate di Antigono Gonata e Demetrio Poliorcete. Alla vigilia dello scontro, Alessandro “magnificamente armato” sarebbe apparso in sogno a quest’ultimo, annunciandogli l’imminente sconfitta (Plut. *Dem.* 29,1-2): “on peut ainsi supposer que le personnage du droit n’est autre que la forme divine du grand conquérant, sous les traits de Théos Anikéτος”²³⁴. La pelle di pantera doppiamente caratterizzante il busto sarebbe invece un richiamo a Dioniso, nella sua qualità di conquistatore dell’India, mentre Seleuco I rappresenterebbe il terzo costituente dell’immagine monetale, grazie alle corna e alle orecchie taurine che, come si è detto, sono tipici delle sue rappresentazioni²³⁵.

7.2 Ritratti del sovrano vivente: Demetrio I e Antioco I

Un indiscutibile ritratto del sovrano vivente viene adottato in Macedonia da Demetrio I Poliorcete (294-287 a.C.), quando, intorno al 292/1, sostituisce nella monetazione in argento i tipi di Alessandro con soggetti personali. Sul Diritto dei tetradrammi battuti in più zecche appone dunque il proprio ritratto, adorno di diadema e di corna di toro (fig. 44). Il particolare animale sembra veicolare molteplici messaggi, richiamando Poseidone²³⁶, sotto la cui protezione si era posto il re e – per analogia con la posizione del corno di Ammone nelle raffigurazioni di Alessandro –, sottolineare la filiazione di Demetrio dalla divinità, che è infatti raffigurata sul Rovescio delle monete completamente nuda, con il piede destro puntato sopra una roccia e il tridente nella sinistra. De-

²³² A. HOUGHTON – C. LORBER, *Seleucid Coins*, 7.

²³³ Sulle armi che costituiscono il trofeo, P.P. IOSSIF, *Les monnaies de Suse*, 257-8.

²³⁴ *Ibidem*, 261. La battaglia di Ipso costituirebbe pertanto un nuovo termine *post quem* per l’emissione, che sarebbe successiva al 301-0: *ibidem*, 259.

²³⁵ *Ibidem*, 265-7.

²³⁶ Sull’identificazione del dio con il toro, attestata nei miti e in letteratura, cfr. J. McINERNEY, *The Cattle of the Sun: Cows and Culture in the World of the Ancient Greeks*, Princeton 2010, 117-9.

metrio è proclamato παῖς del più potente dio Poseidone nell'Inno itifallico cantato in suo onore dagli Ateniesi nel 291 (o 290), durante il suo soggiorno in città nel corso della celebrazione dei Misteri eleusini²³⁷. John H. Kroll ha però notato che nel ritratto di Demetrio, a differenza di quello di Tolemeo I, nel quale il lagide si era 'limitato' a rivestire l'egida di Zeus, il corno di toro spunta direttamente dalla tempia del re. Grazie alla sua posizione – che richiama quella degli attributi taurini dei tori androposopi e delle divinità fluviali, oltre che di alcuni dei mesopotamici -, il confine tra il sovrano vivente e la divinità non è più indistinto, né offuscato. La linea fra umano e divino è cancellata, così che Demetrio assume le sembianze di una vera e propria divinità²³⁸.

Come si è visto, attributi divini (corni di ariete o di toro, egida, pelle di pantera) caratterizzano molti dei ritratti monetali dei sovrani della prima e seconda generazione dopo Alessandro, in un momento in cui la regalità ellenistica si stava costituendo e non aveva nessun altro modello di riferimento, se non lo stesso re macedone. Kroll ha giustificato questa pervasiva presenza osservando che la monetazione greca aveva fino ad allora associato la tematica figurativa con l'immagine della divinità, soprattutto sul Diritto dei nominali. Per questo la notazione di attributi tipici degli dei nei primi ritratti monetali dei sovrani viene a rappresentare la prerogativa che ne permette la loro raffigurazione. Grazie agli onori ultraterreni ricevuti possono sostituire l'immagine della divinità con la propria. La maggior parte dei primi re ellenistici rispettò comunque la tradizione e continuò a porre sulle monete raffigurazioni di dei e dee²³⁹.

Il primo re ad autorappresentarsi sul proprio numerario soltanto in virtù del proprio rango e della propria autorità è il seleucide Antioco I

²³⁷ Sulla filiazione di Demetrio da Poseidone ed Afrodite, celebrata nell'inno quale metafora della grande vittoria navale di Salamina di Cipro del 306 a.C., nella quale Demetrio fu vittorioso "in the element of Poseidon – the sea – near the island of Aphrodite – Cyprus", cfr. A. CHANIOTIS, *Ithyphallic Hymn for Demetrios Poliorketes*, in *More than Men*, 183-5.

²³⁸ J.H. KROLL, *The Emergence of Ruler Portraiture on Early Hellenistic Coins. The Importance of Being Divine*, in P. SCHULTZ – R. VON DEN HOFF (eds.), *Early Hellenistic Portraiture. Image, Style, Context*, Cambridge 2011, 121; cfr. anche J.J. POLLITT, *Art in the Hellenistic Age*, 32. Sugli onori divini attribuiti a Demetrio I dalla città di Atene, come ringraziamento per la liberazione ottenuta, cfr. O.D. HOOVER, *The Identity*, 53-4.

²³⁹ J.H. KROLL, *The Emergence*, 121.

Soter (280-261 a.C.)²⁴⁰, che consegnerà pertanto ai suoi successori una nuova tematica iconografica: il ritratto reale dotato del solo diadema e senza nessun connotazione sovrumana²⁴¹. Si tratta di emissioni soprattutto in metallo prezioso, inaugurate probabilmente ad Ai Khanoum (Alessandria sull'Oxus?), ma ben presto approntate anche in altre zecche, con la creazione di ritratti del sovrano che stupiscono per il loro differente aspetto (fig. 45 a,b): i primi lo rappresentano infatti come un uomo piuttosto avvizzito, con le guance cadenti e un'aria pensosa (forse riproducendo i suoi tratti reali), sostituito nella stessa produzione battriana da un ritratto “idealized and rejuvenated [...], doubtless implying claims to divinity”, cui si succedono in altre zecche, raffigurazioni *inconsistent* (Seleucia), *vigorous* (Antiochia e Tarso), “as an elderly man” (Ectabana), nuovamente *rejuvenated* (Asia Minore)²⁴².

Questa opposizione tra ritratto del sovrano ‘realista (o psicologico)’ e ritratto del sovrano ‘idealizzato’ sarà la cifra che segnerà la ritrattistica monetale successiva, con la creazione, comunque anche di un approccio eclettico²⁴³. Alla fine del III secolo, il ritratto del sovrano vivente sarà infatti la norma sulla monetazione reale in Grecia e in tutti i numerosi regni orientali (Ponto, Bitinia, Partia, Battriana), pur con differenti esiti che riflettono la diversa ideologia del potere regale. I re macedoni, a parte Demetrio Poliorcete, non utilizzarono il tema del ritratto fino a Filippo V, probabilmente per la persistenza di una tradizione locale, ma soprattutto greca. Inoltre in Macedonia non ci furono problemi

²⁴⁰ Il soggetto del Rovescio – tranne le prime emissioni battriane – è costituito da Apollo, nudo, seduto sull'*omphalos* e dotato di armi varie (arco; una, due o tre frecce), che diventerà il tipo fisso della monetazione seleucide in metallo prezioso fino ad Antioco IV (175-164 a.C.). Sul significato dell'Apollo *Toxotes*, tradizionalmente visto come divinità tutelare dei Seleucidi, cfr. P.P. IOSSIF, *Apollo Toxotes and the Seleukids. Comme un Air de Famille*, in *More than Men*, 230-91 che, sottolineandone la dipendenza iconografica dal re arciere raffigurato sui darici achemenidi, rileva il carattere persiano del soggetto monetale introdotto da Antioco I, conscio, anche per le sue origini in parte iraniane attraverso la madre Apame, della tradizione orientale dell'arco e delle frecce quali simboli della regalità divina.

²⁴¹ Per l'adozione dell'innovazione seleucide da parte di esponenti di altre dinastie, cfr. J.H. KROLL, *The Emergence*.

²⁴² A. HOUGHTON – C. LORBER, *Seleucid Coins*, 115.

²⁴³ Per un approfondimento sull'evoluzione del ritratto in età ellenistica, rimando alla trattazione su *personality and psychology in portraiture*, non limitata alle raffigurazioni monetali, in J.J. POLLITT, *Art in the Hellenistic Age*, 59-78.

di legittimazione dinastica, né segni di un culto reale. Nel regno tolemaico, in cui tutti i 18 re portano lo stesso nome del fondatore della dinastia e la legittimazione è data dall'appartenenza alla famiglia lagide, si mantiene – come si è detto – la continua riproposizione del ritratto di Tolemeo I, con qualche occasionale immagine del sovrano vivente verso la fine del I secolo a.C. L'ininterrotta celebrazione del fondatore sarà tipica anche della monetazione attalide. Sulla monetazione seleucide prevale invece la raffigurazione del sovrano vivente: nel regno di Siria il re era infatti prima di tutto un guerriero e la più importante fonte per la sua legittimazione consisteva nel suo personale valore in guerra e nella sua capacità di ottenere la vittoria. Lo stesso modello sarà acquisito nei regni di Bitinia, Ponto, Cappadocia, Bactriana, Partia e in quelli che si formano sui territori orientale del regno seleucide.

7.3 L'adozione del ritratto monetale femminile

Ancora più complesso è il riconoscimento della primogenitura nella ritrattistica monetale femminile. Quella che parrebbe la prima raffigurazione di una donna vivente mantiene infatti una natura ambigua, che ne impedisce la sicura identificazione (fig. 46)²⁴⁴. Monete in argento della zecca di Amastris (Paflagonia) rappresentano infatti la testa di Amastris, seconda moglie di Lisimaco I fra il 302 e il 300 a.C. circa, come potrebbe indicare la legenda ΒΑΣΙΛΙΑΣΣΗΣ-ΑΜΑΣΤΡΙΟΣ collocata però sul lato opposto degli stateri²⁴⁵, o non invece quella di

²⁴⁴ Nello studio che avviò le ricerche sulle raffigurazioni monetali femminili, Ulrich Kahrstedt, seguendo la scansione cronologica delle emissioni tolemaiche allora delineata da Ioannes N. Svoronos, riconosceva a Berenice I (c. 340-279/5-4 a.C.) “mit grosser Wahrscheinlichkeit” la primogenitura del ritratto monetale; cfr. U. KAHRSTEDT, *Frauen auf antiken Münzen*, in «Klio» 10 (1910), 261-3. Tali serie, in realtà, erano già allora come ancora oggi di controversa attribuzione, così che molti studiosi propongono di identificare in Berenice II (post 270-221 a.C.) la *basilissa* citata nella legenda del Rovescio, con un abbassamento perciò della loro cronologia e dell'eventuale natura di ritratto della testa diadematata collocata sul Diritto; cfr. C. PERASSI, *Similitudinem quidem immensa reputatio est* (NH VII, 52). *Evocazione, assimilazione, sovrapposizione nella ritrattistica monetale antica*, in «Numismatica e Antichità Classiche. Quaderni Ticinesi», 43 (2014), 171-2.

²⁴⁵ È questa la prima volta che il titolo regale compare sul numerario: cfr. G. GORINI, *L'immagine del potere nelle emissioni delle regine ellenistiche*, in «Rivista

Mitra, come lascerebbe intendere il berretto frigio che indossa, adornato di stelle e incoronato di ulivo²⁴⁶? I lineamenti del viso sono infatti piuttosto generici e il *pileus*, oltre che attributo del dio, può divenire anche ornamento di una testa femminile regale, come documenta un tardo busto in bronzo ed agemina da Shirokaya Balka (30 d.C. circa), identificato quale ritratto di una regina della regione del Bosforo, sulla cui testa è un analogo berretto decorato da rosette e stelle a otto raggi²⁴⁷.

Nell'incertezza, è allora Arsinoe II, ultima moglie dello stesso sovrano trace fra il 300 circa e il 281 a.C.²⁴⁸, ad essere chiamata in causa, grazie ad emissioni civiche in argento e in bronzo battute ad Efeso, che sembrano raffigurare la sua testa velata sul Diritto anepigrafe²⁴⁹. Nemmeno in questo caso qualche indicazione può venire dall'esame dei tratti somatici del volto, che manifesta tutti i caratteri tipici della ritrattistica femminile del primo ellenismo (fig. 47)²⁵⁰, nella quale si stemperano le differenze fisionomiche fra donna e donna: un viso ovale, con sopracciglia leggermente arcuate che curvano verso un naso lungo e diritto, occhi a forma di mandorla con palpebre ben definite, labbra piene, bocca piccola, mento arrotondato, fronte di forma triangolare, incorniciata dai capelli con scriminatura centrale e grosse on-

Italiana di Numismatica» 103 (2002), 310-1; più frequenti sono analoghi stateri sui quali è la legenda ΑΜΑΣΤΡΙΕΩΝ, con riferimento agli abitanti di Amastris, la città fondata dalla regina sulle coste della Paphlagonia intorno al 300, dopo l'abbandono della corte di Sardi. La diversa epigrafia fa presupporre anche una diversa datazione: cfr. F. DE CALLATAÏ, *Le premier monnayage*, 78. Il soggetto del Rovescio è interpretato come Afrodite o Era o Tyche in trono, incoronata da Eros, oppure come la stessa Amastris: cfr. *ibidem*, 63-5.

²⁴⁶ Per le due interpretazioni, cfr. C. PERASSI, *Similitudinem quidem*, 171.

²⁴⁷ Cfr. *Greeks on the Black Sea. Ancient Art from the Hermitage*, ed. by A.A. TROFIMOVA, Los Angeles 2007, 185-6, n. 85.

²⁴⁸ Sul terzo matrimonio di Lisimaco e la sorte subita in conseguenza dalla precedente *basilissa* Amastris, cfr. S. DMITRIEV S., *The Last Marriage and Death of Lysimachus*, in «Greek, Roman, and Byzantine Studies», 47 (2007), 135-49.

²⁴⁹ Il riconoscimento è pressoché concorde fra gli studiosi: cfr. C. PERASSI, *Similitudinem quidem*, 171-2.

²⁵⁰ Il tema è stato affrontato più volte da Sheila Dillon nei suoi fondamentali studi sulla ritrattistica femminile greca: cfr. S. DILLON, *The Female Portrait Statue in the Greek World*, Cambridge 2010, 109-0; ID., *Portraits of Women in the Early Hellenistic Period*, in *Early Hellenistic Portraiture*, 63-3.

dulazioni, parte alta delle orecchie nascoste dalla chioma (questi due ultimi particolari non sono riportati in tutti i conii).

Lo stesso tipo di testa era utilizzato nella rappresentazione delle divinità, soprattutto di quelle di Afrodite: questo parallelo visuale fra donne e dee non deve stupire in un'età che considerava la bellezza una delle doti più importanti per il genere femminile²⁵¹. Da qui nasce la nostra difficoltà a distinguere, anche nella ritrattistica a tutto tondo, una testa muliebre mortale da una divina²⁵².

²⁵¹ ID., *Ancient Greek Portrait Sculpture. Contexts, Subjects, and Style*, Cambridge 2006, 76-7. Fin dai poemi omerici la bellezza femminile viene paragonata a quella di Afrodite. "beautiful women simply looked divine" (cfr. anche ID., *The Female Portrait Statue*, 122).

²⁵² Cfr. ID., *Ancient Greek Portrait*, 63: il compito di comunicare l'*individual identity* della donna ritratta doveva essere essenzialmente affidato all'iscrizione incisa sulla base delle statue (cui corrisponde, nel caso delle monete, l'eventuale legenda).

Dalle immagini degli dei ai ritratti degli uomini. Una rivoluzione iconografica nella monetazione antica



Fig. 1 – Moneta cipriota da 2 Euro

<https://www.ecb.europa.eu/euro/coins/html/cy.en.html>



Fig. 2 – Moneta da 20 centesimi di Euro

<https://www.ecb.europa.eu/euro/coins/common/html/index.it.html>



Fig. 3 – Moneta da 1 centesimo di Euro

<https://www.ecb.europa.eu/euro/coins/common/html/index.it.html>

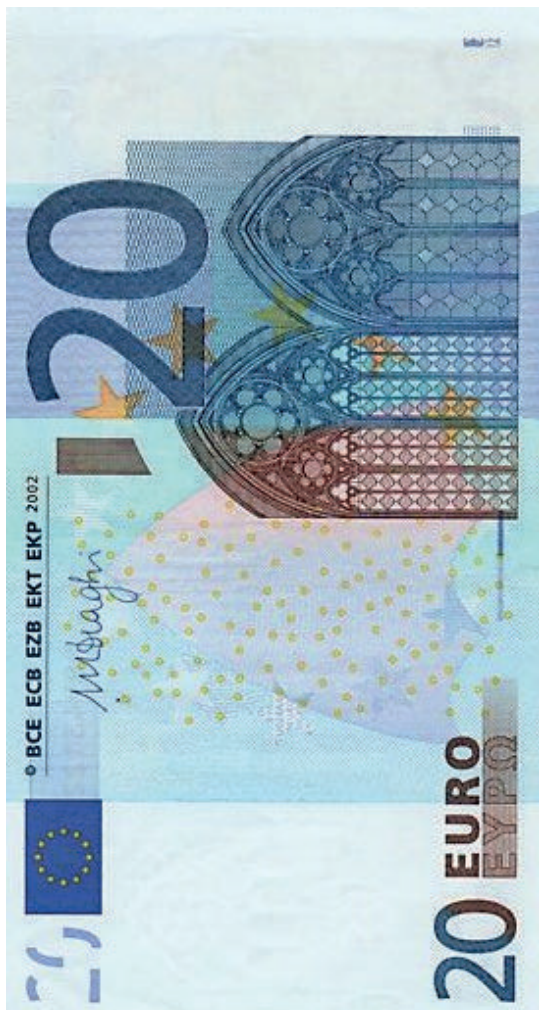


Fig. 4 – Banconota da 20 Euro

<https://www.ecb.europa.eu/euro/banknotes/denominations/html/index.it.html>

Dalle immagini degli dei ai ritratti degli uomini. Una rivoluzione iconografica nella monetazione antica



Fig. 5 – Banconota da 100 Euro

<https://www.ecb.europa.eu/euro/banknotes/denominations/html/index.it.html>



Fig. 6 – Focea (Ionia), 1/6 di statere
Harlan J. Berk, Ltd., Buy or Bid Sale 200, 19 gennaio 2017, n. 3 (scala 1:2)



Fig. 7 – Focea (Ionia), 1/6 di statere
Harlan J. Berk, Ltd., Buy or Bid Sale 203, 18 gennaio 2018, 10 (scala 1:2)



Fig. 8 – Clazomene? (Ionia), statere
Gemini, LLC, Auction III, 9 gennaio 2007, n. 176



Fig. 9 – Elide (Peloponneso), statere
Numismatica Ars Classica, 79, 20 ottobre 2014, n. 10



Fig. 10 – Side (Pamfilia), stater
Nomos AG, Auction 13, 7 ottobre 2016, n. 224



Fig. 11 – Atene (Attica), moneta in Æ (264-267 d.C. ca.)
Classical Numismatic Group, Mail Bid Sale 76, 12 settembre 2007, n. 497



Fig. 12 – Atene (Attica), tetradramma (500-490 a.C. ca.)
Solidus Numismatik, Premium Auction 26, 17 febbraio 2018, n. 41



Fig. 13 – Atene (Attica), tetradramma (132/1 a.C. ca.)
Roma Numismatics Ltd, Auction 8, 28 settembre 2014, n. 323



Fig. 14 – Atene (Attica), diobolo (325-275 a.C. ca.)
cgb.fr, Mail Bid Sale 45, 14 ottobre 2010, n. 100



Fig. 15 – Impero persiano, siclo (520-505 a.C. ca.)
Classical Numismatic Group, Triton XVIII, 6 gennaio 2015, n. 220



Fig. 16 – Impero persiano, darico (420-375 a.C. ca.)
Nomos AG, Auction 9, 21 ottobre 2014, n. 178



Fig. 17 – Temistocle, Magnesia sul Meandro, trihemiobolo
(464-459 a.C. ca.)
Numismatica Ars Classica, Auction 88, 8 ottobre 2015, n. 417 (scala 1:2)



Fig. 18 – Impero persiano (Ionia?), satrapo non identificabile, moneta in Æ (350-333 a.C. ca.)

Classical Numismatic Group, Electronic Auction 291, 21 novembre 2012, n. 90 (scala 1:2)



Fig. 19 – Impero persiano (Misia?), Orontes, moneta in Æ (357-352 a.C. ca.)

Fritz Rudolf Künker GmbH & Co. KG, Auction 304, 19 marzo 2018, n. 424 (scala 1:2)



Fig. 20 – Impero persiano (Misia?), Orontes, moneta in Æ (357-352 a.C. ca.)

Agora Auctions, Numismatic Auction 71, 26 dicembre 2017, n. 52 (scala 1:2)



Fig. 21 – Impero persiano (Misia), Farnabazo, moneta in Æ (413-373 a.C. ca.)

Fritz Rudolf Künker GmbH & Co. KG, Auction 304, 19 marzo 2018, n. 431 (scala 1:2)



Fig. 22 – Impero persiano (Lidia e Ionia), Spithridates, moneta in AE (334 a.C. ca.)

Classical Numismatic Group, Triton XVIII, 6 gennaio 2015, n. 15, (scala 1:2)



Fig. 23 – Regno di Macedonia, Alessandro I, tetradramma (460-451 a.C. ca.)

Numismatica Ars Classica, Auction 92 Part 1, 23 maggio 2016, n. 151



Fig. 24 – Regno di Macedonia, Alessandro I, ottodramma (476-460 a.C. ca.)

Numismatica Ars Classica, Auction 84, 20 maggio 2015, n. 1444



Fig. 25 – Regno di Macedonia, Filippo II, tetradramma, zecca di Anfipoli (355-349/8 a.C. ca.)

Baldwin's Auctions Ltd | Dmitry Markov Coins & Medals | M&M Numismatics Ltd, The New York Sale XXXII, 8 gennaio 2014, n. 122



Fig. 26 – Regno di Macedonia, Filippo II, tetradramma, zecca di Pella (342-336 a.C. ca.)

Numismatica Ars Classica, Auction 100, 29 maggio 2017, n. 117



Fig. 27 – Testina eburnea dalla tomba II di Vergina (Filippo II?)

P. MORENO, *Alessandro Magno. Immagini come storia*, Roma 2004, 137



Fig. 28 – Cizico, statere in elettro (340-320 a.C. ca.)
Roma Numismatics Ltd, Auction XIV, 21 settembre 2017, n. 232



Fig. 29 – Alessandro III, tetradramma, zecca di Menfi
Gorny & Mosch Giessener Münzhandlung, Auction 190, 11 ottobre 2010, n. 153



Fig. 30 – Macedonia, Aminta III, moneta in AE , unità (389-369 a.C. ca.)
Classical Numismatic Group, Auction 37, 10 settembre 2001, n. 64092



Fig. 31 – Alessandro III?, pezzo da 5 sheqel della cosiddetta
'monetazione indiana'

http://www.britishmuseum.org/research/collection_online/collection_object_details/collection_image_gallery.aspx?assetId=14213001&objectId=1274497&partId=1

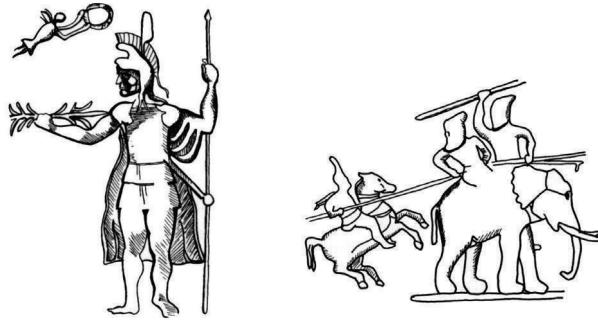


Fig. 32 a,b – ‘Monetazione indiana’, resa grafica dei soggetti del Diritto e del Rovescio dei pezzi da 5 sheqel

F.L. HOLT, *Alexander the Great*, 119, fig. 5; 125, fig. 6



Fig. 33 – ‘Monetazione indiana’ o moneta falsa (?), doppio darico

F.L. HOLT – O. BOPEARACHCHI, *The Alexander Medallion*, figg. 4a-4b



Fig. 34 – Egitto, autorità sconosciuta, moneta in Æ (unità), zecca di Naucrati

K. DAHMEN, *The Legend*, 112, fig. 3.1



Fig. 35 – Egitto, autorità sconosciuta, moneta in Æ (frazione), zecca di Menfi?

K. DAHMEN, *The Legend*, 112, fig. 3.2 (scala 1:2)



Fig. 36 – Regno di Egitto, Tolemeo I, tetradramma, zecca di Menfi o Alessandria (319 a.C. ca.)

Classical Numismatic Group, Auction 99, 13 maggio 2015, n. 386



Fig. 37 – Regno di Egitto, Tolemeo I, statere, zecca di Cirene, inizi III secolo a.C.

Numismatica Genevensis SA, Auction 6, 30 novembre 2010, n. 120



Fig. 38 – Regno di Egitto, Tolemeo I, tetradramma, zecca di Alessandria (300-285 a.C. ca.)

Numismatica Genevensis SA, Auction 6, 30 novembre 2010, n. 120



Fig. 39 – Regno di Egitto, Tolemeo I, moneta in Æ , zecca di Alessandria (310-305 a.C. ca.)

Classical Numismatic Group, Electronic Auction 276, 21 marzo 2012, n. 231



Fig. 40 – Regno di Egitto, Tolemeo I, emiobolo, zecca di Alessandria (305-282 a.C. ca.)

Classical Numismatic Group, Electronic Auction 309, 21 agosto 2013, n. 128



Fig. 41 – Regno di Tracia, Lisimaco I, tetradramma, zecca di Lampsaco (297-282 a.C. ca.)

Classical Numismatic Group, Auction 102, 18 maggio 2016, n. 192



Fig. 42 – Regno di Siria, Seleuco I, tetradramma, zecca di Susa (305-295 a.C. ca.)

Classical Numismatic Group, Triton XVIII, 6 gennaio 2015, n. 129



Fig. 43 – Regno di Siria, Antioco I, tetradramma, zecca di Sardi (276-272 a.C. ca.)

Nomos AG, Auction 5, 25 ottobre 2011, n. 203



Fig. 44 – Regno di Macedonia, Demetrio I, tetradramma, zecca di Anfipoli (292-290 a.C. ca.)

Classical Numismatic Group, Triton XVII Sessions 1 & 2, 7 gennaio 2014, n. 167



Fig. 45a – Regno di Siria, Antiocho I, zecca di Ai Khanoum (281-261 a.C. ca.)

Classical Numismatic Group, Triton XVI, Sessions 1 & 2, 8 gennaio 2013, n. 547



Fig. 45b – Siria, Antiocho I, zecca di Smirne (281-261 a.C. ca.)

Antiocho I: Roma Numismatics Ltd, Auction 7, 22 marzo 2014, n. 818



Fig. 46 – Amastris (Paflagonia), statere (300-285 a.C. ca.)
Classical Numismatic Group, Auction 106, 13 settembre 2017, n. 293



Fig. 47 – Efeso/Arsinoeia (Ionia), ottobolo (290-281 a.C. ca.)
Classical Numismatic Group, Mail Bid Sale 75, 23 maggio 2007, n. 371